

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Lindau			
20	Il Giornale	16/03/2014	IL MODERATO? UN ANATROCCOLO NON COSI' BRUTTO (L.Mascheroni)	2
9	Libero Quotidiano	17/08/2014	LA LEZIONE (INASCOLTATA) DI COSSIGA AL CENTRODESTRA (A.Camaiora)	3
5	Libero Quotidiano	21/05/2014	FORZA ITALIA PUO' RESTARE NEL PPE MA SOLO CON UN'IDENTITA' CHIARA (A.Camaiora)	4
8	Avvenire	05/06/2014	GIOVANI, GLI INCENTIVI NON VANNO (F.Riccardi)	5
8/9	Conquiste del Lavoro	20/12/2014	SOTTO L'ALBERO DELLA CONOSCENZA	7
9	Il Giornale della Liguria	21/11/2014	ROTONDI E MORGILLO PRESENTANO IL LIBRO DI CAMAIORA	10
9	Il Giornale della Liguria	14/11/2014	I PROBLEMI DELL'ITALIA VISTI DAI MODERATI E DALLA SINISTRA	11
22	Il Secolo XIX - Ed. La Spezia	12/11/2014	CALEO PRESENTA IL LIBRO DELL'EX RIVALE CAMAIORA	12
8	Conquiste del Lavoro	18/10/2014	IL BRUTTO ANATROCCOLO	13
22	Il Secolo XIX - Ed. La Spezia	15/10/2014	CAMAIORA PREMIATO PER IL SUO LIBRO SUI MODERATI	15
14	Il Tirreno - Ed. Massa/Massa e Carrara	03/08/2014	CAMAIORA OSPITE AL CAFFE'	16
23	La Nazione - Ed. Viareggio - Ed. Versilia	03/08/2014	IL FUTURO DELLA POLITICA: CONFRONTO CON CAMAIORA	17
20	Corriere del Mezzogiorno - Puglia (Corriere della Sera)	12/07/2014	OCCHIO AI "MODERATI" CAMAIORA E FITTO A CONFRONTO	18
22	Il Secolo XIX - Ed. La Spezia	11/07/2014	CAMAIORA VA IN TRASFERTA PER IL SUO "BRUTTO ANATROCCOLO"	19
1/4	Caravella.eu	01/07/2014	ANAMNESI DEI MODERATI	20
14/15	Caravella.eu	01/07/2014	MODERATI SENZA IDENTITA' E IGNARI DEL LORO POTERE	24
23	Tempi	11/06/2014	"SERVONO BASI CULTURALI E UNITARIE".COSI' SI RIFONDA L'AREA DEI MODERATI	26
2	Corriere del Mezzogiorno - Puglia (Corriere della Sera)	29/05/2014	IL DIKTAT DI FITTO A BERLUSCONI "BASTA CON NOMINE DALL'ALTO"	27
15	Il Giornale della Liguria	21/05/2014	SE IL CENTRODESTRA SI OSTINA A ESSERE "IL BRUTTO ANATROCCOLO"	29
31	Gazzetta di Parma	13/05/2014	LETTI PER VOI	30
2	La Padania	08/05/2014	Int. a A.Camaiora: "MODERATI IN CRISI D'IDENTITA', BUONE TESTE E IDEE CHIARE PER TENTARE UN RILANCIO" (S.Boiocchi)	31
400	Studi Cattolici	01/05/2014	LIBRI RICEVUTI	33
20	Il Giorno - Ed. Milano	18/04/2014	IL LIBRO DE IL GIORNO (G.Malgieri)	34
3	Il Foglio	12/04/2014	LIBRI	35
34	Il Giorno	12/04/2014	A PROPOSITO DI POLITICA	36
34	Il Resto del Carlino	12/04/2014	A PROPOSITO DI POLITICA	37
34	La Nazione	12/04/2014	A PROPOSITO DI POLITICA	38
95	Formiche	01/04/2014	INCHIOSTRI	39
28	La Riviera	20/03/2014	L'ADDETTO STAMPA DI SCAJOLA CAMAIORA SCRIVE UN LIBRO	40

IL SAGGIO

Il moderato? Un anatroccolo non così brutto

Luigi Mascheroni

La metafora scelta da Andrea Camaiora per inchiodare alle proprie responsabilità la vasta area di pensiero che va sotto l'etichetta «moderati», è perfetta: la sindrome - da cui sono perennemente afflitti - del brutto anatroccolo. I moderati (che i progressisti di solito liquidano come «quelli di destra»), si vedono sempre rappresentati come incolti, gretti, rozzi. E a lungo andare, ecco il guaio, si convincono di esserlo. Per fortuna però Camaiora nel pamphlet *Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro* (Lindau), spazzando via vecchi cliché, prova a tirare fuori dallo stagno paludoso l'anatroccolo, per riportarlo al centro della scena. Perché senza «moderati» l'Italia non va da nessuna parte.

E per farlo, Camaiora (giornalista, spin doctor, biografo di Gianni Baget Bozzo) si confronta con un gruppo bipartisan di intellettuali: da Giorgio Benvenuto a Massimo Bordin, da Rocco Buttiglione a Dario Franceschini. Il libro - che si dimostra essere una lezione molto utile in tempi di «caccia al voto moderato» da parte di tanti partiti - prima cerca una definizione precisa per la fluttuante categoria politico-culturale del «moderato»: e forse la migliore è: «colui che non anteponemaia alcun pregiudizio ideologico al proprio impegno civile», ossia colui che, all'opposto del rivoluzionario, non sacrificherebbe mai il particolare, cioè l'uomo e la sua libertà, in nome dell'universale, cioè un ideale più alto, sempre pericoloso (la purezza della razza, l'uguaglianza proposta dal comunismo...). Poi si ricostruisce l'album di famiglia dei moderati: i cattolici che fecero l'Unità d'Ita-

lia, De Gasperi, Pannunzio, Del Noce, fino a Montanelli, Falcone e Borsellino...). Poi si indagano le ragioni dell'incapacità dei moderati di «usare» il cinema, la televisione, la musica e la letteratura «perscrivendosi colti, belli e charmant» come invece sa fare splendidamente la sinistra (che ha scippato molte icone pop). E infine il punto di svolta: come può ripartire l'area moderata? Esempi: avanzare proposte politiche non ideologiche ma concrete, basate su un sano e positivo «principio di realtà»; non vantare aprioristicamente superiorità etico-morali; comprendere - e dimostrare - che la moderazione non è mancanza di determinazione (anzi...); e soprattutto non avere paura di rivendicare la propria storia, le proprie radici, la propria identità. Perché è soltanto quando l'anatroccolo trova i suoi simili, la sua «famiglia», che si scopre cigno.



A quattro anni dalla morte La lezione (inascoltata) di Cossiga al centrodestra

■ ■ ■ ANDREA CAMAIORA*

■ ■ ■ È dal 17 agosto 2010 che abbiamo perso Francesco Cossiga ed è stupefacente quanto il centrodestra si impegni a dimenticarlo, perseguendo questa damnatio memoriae delle figure istituzionali, politiche e culturali al cui ricordo, invece, dovrebbe rifarsi, anzitutto per preservare un'identità e una bussola che ormai da tempo sembrano essere irrimediabilmente smarrite.

In un Paese provinciale come il nostro, mai diventato nazione, Cossiga primeggiava per conoscenza delle dinamiche internazionali e per l'autorevolezza che all'estero gli era riconosciuta. A quattro anni dalla sua scomparsa potremmo iniziare a celebrare almeno alcuni dei suoi meriti, almeno dei più recenti. Anzitutto, il profetico appello al Parlamento con il messaggio alle Camere del 1991, in cui l'allora Capo dello Stato invocava riforme istituzionali. Sono trascorsi 23 anni.

Quindi, negli anni instabili della maggioranza prodiana condizionata da Rifondazione comunista, l'ancoraggio dell'Italia all'Occidente, culminato nella nostra piena

adesione all'intervento militare Nato nell'ex Jugoslavia, determinato dal governo dell'ex comunista Massimo D'Alema. Da lì inizia la maturazione del centrosinistra che, per quanto criticabile, porta al Pd e infine a Renzi. E sempre dalla sfida aperta a Berlusconi, per la costruzione di un rassemblement moderato, origina l'evoluzione di Forza Italia, la creazione di una credibile forma partito e l'adesione al Partito popolare europeo che apre per dieci anni il consenso degli ex elettori del pentapartito al movimento di Berlusconi.

Come ricorda il suo amico Piero Testoni, Cossiga era un uomo capace, da un lato, di parlare il linguaggio della verità e, dall'altro, di perseguire una strategia politica attraverso raffinate dissimulazioni. Un cacciatore di elefanti circondato da cercatori di farfalle. Un abile protagonista politico che conosceva le regole scritte e non scritte che governano questo mondo. Da qui la successione, talvolta imprevedibile, di dichiarazioni al vetriolo e silenzi, espressioni moderate e vere e proprie intemerate. Perché la politica non è solo azione, ma anche inazione. Ha insegnato lungamente (e spesso inutilmen-

te), sull'esempio di Thomas More, la sottile ma invalicabile separazione tra potere e coscienza che dovrebbe caratterizzare l'impegno dei cattolici in politica, fedeli al Re (e dunque allo Stato), ma prima di tutto fedeli a Dio e alla propria coscienza di credenti.

Ci manca il suo parlar chiaro. Quando ha rivendicato per i componenti di Gladio lo status di "patrioti" votati ad assicurare la nostra libertà contro possibili invasioni di truppe del patto di Varsavia e contro tentativi armati di presa del potere da parte degli ex partigiani comunisti ancora armati fino ai denti. Quando da Capo dello Stato negò a De Mita la staffetta, perché Craxi al governo stava lavorando bene. Quando, negli ultimi anni, appellò «Tonno» l'allora segretario dell'Anm Palamara («Tonno Palamara») impartendogli in diretta tv una formidabile lezione di diritto costituzionale e sanzionando un certo, militante, modo di intendere il ruolo di magistrati. Quando, nel caso Abu Omar, ha preso le parti dei servizi segreti americani, impegnati ad arrestare un terrorista. Quando nel 2003, di fronte all'attacco di Martin Schulz a Silvio Berlusconi, an-

dato in scena all'apertura della presidenza italiana del semestre europeo, ha detto schiettamente (in primis a una sinistra italiana impegnata in volgari speculazioni) che l'attacco dell'esponente tedesco dell'Spd non era a Berlusconi, ma all'Italia. Parlo, cercando volutamente il clamore, di «Quarto Reich germanico» intenzionato a imporre in via definitiva un asse franco tedesco alla guida dell'Ue. Una lezione anche per Matteo Renzi, che utilizza in modo superficiale, oggi, i dati negativi dell'economia tedesca. Il nostro premier, anziché denunciare che la assurdità dell'austerità europea fa ormai male anche alla Germania, e chiedere quindi la revisione dei paletti, persevera nella logica provinciale secondo la quale il metro dell'essere bravi o cattivi è determinato dal plauso (o dalla disapprovazione) degli stranieri. L'insegnamento cossighiano, nella politica nazionale e internazionale, consiste invece nell'approfondire gli argomenti ma nell'agire, senza sindromi di inferiorità, culturale o politica, nell'esclusivo interesse della nazione.

*Autore de *Il brutto anatrocchio. Moderati: senza identità non c'è futuro* (ed. Lindau)



Forza Italia può restare nel Ppe ma solo con un'identità chiara

■ ■ ■ ANDREA CAMAIORA*

■ ■ ■ Caro de' Manzoni, lei ha posto ieri sulla prima pagina di *Libero* un interrogativo centrale per la sempre più variegata area moderata: «Ma perché Forza Italia resta ancora nel Ppe?». La domanda che dovremmo porci dovrebbe piuttosto essere: «Cosa ci sta a fare Forza Italia nel Ppe?». Intendo dire che dopo aver capito perché si è collocati in un'area politica, occorre capire con quali motivazioni e quali obiettivi quest'area viene presidiata.

L'impressione, per la verità comprovata dall'esperienza, è che come italiani dovremmo smetterla di individuare un capro espiatorio (oggi Merkel, ieri Chirac, domani chissà) e agire con determinazione e consapevolezza per pesare di più.

In Europa esistono regole molto precise di gioco e la prima di queste è che non possiamo sperare che a tutelare i nostri interessi nazionali siano tedeschi, francesi, polacchi, spagnoli. Dobbiamo essere noi stessi! Per farlo, occorrono strategia,

gioco di squadra, alleanza, capacità politica ma soprattutto pazienza per costruire una tela di rapporti.

In questi anni, invece, la politica estera italiana ha visto alcune grandi performance frutto delle indubie capacità di Silvio Berlusconi, ma una totale inadeguatezza del centro destra italiano di pesare nella famiglia del Ppe, di cui Forza Italia fa parte dal giugno 1998.

In Europa non c'è solo Merkel e la cancelliera e il modello di Europa che propina non piace molto. La notizia meritevole di aprire *Le Monde* ieri era che il progetto europeo non è più maggioritario in Francia, solo il 39% dei francesi giudica l'Unione europea «une bonne chose». E allora? E allora ci sarebbe parecchio filo da tessere per ribaltare il tavolo europeo e questo dovrebbe essere patrimonio di una grande forza popolare e moderata quale Forza Italia per molti anni è indiscutibilmente stata.

Esistono alleati per diventare protagonisti di quella che è ancora la più grande famiglia politica in Europa: il Ppe.

Grandi Paesi come Fran-

cia, Spagna, Polonia, vedono il rafforzamento di chi crede che sia necessario rifondare l'Europa.

In altri Paesi, penso all'Ungheria, premier capaci come Viktor Orban mostrano di condividere le preoccupazioni di Berlusconi e di chi, indipendentemente dalle simpatie berlusconiane, vuole un'Europa dei popoli e non delle burocrazie e della confusione valoriale. E qui veniamo al punto decisivo della sua provocazione, de' Manzoni. Sandro Bondi è stato strumentalizzato quando ha posto la questione centrale per il centro destra di ripensarsi, di riflettere su di sé e sulla propria identità. È questo il punto centrale, l'identità. Come si fa a chiedere di aderire o di votare un partito se non è chiara l'identità del partito stesso? Se non è evidente ciò che questo partito vuole? Se giorno per giorno cambiano i valori di riferimento di quell'area politica, si chiami Forza Italia,

Ncd, Lega, Udc, o Vattelapesca?

Occorre anzitutto avere un'idea di società, di

Stato e di mercato. Sapere senza tenten-

amenti e ingigimenti se la vita è realmente un valore o no. Se la libertà è realmente la nostra stella polare e se si coniuga o meno col senso di responsabilità.

Non è indifferente stare col Ppe o con i conservatori inglesi e il motivo per stare da una parte o dall'altra non può essere la simpatia per Angela Merkel. E se poi domani Cameron fa qualcosa che ci indispettisce?

In Francia il gradimento di Hollande è al 18%, il modello culturale e sociale della sinistra fa acqua da tutte le parti e ha provocato Oltralpe vere e proprie sollevazioni. Eppure noi, come accadde per il '68, dobbiamo sorbirci, con ritardo e per giunta peggiorate, nel silenzio inebetito dei moderati, le solfe sul genitore 1 e 2 e le idiozie sullo ius soli per una società fondata sull'ipocrisia.

Solo con un'identità chiara e solidi valori di riferimento il centro destra potrà nuovamente protagonista della politica italiana.

***Autore di «Il brutto anatrocchio. Moderati: senza identità non c'è futuro» (ed. Lindau, 2014)**

Ma perché Forza Italia resta ancora nel Ppe?

di MASSIMO DE' MANZONI

Scusate, ma che ci sta ancora a fare Forza Italia nel Partito n

Libero

L'editoriale di Massimo de' Manzoni su «Libero» di ieri





Quotidiano di ispirazione

Lavoro/1

Giovani, non vanno le assunzioni con gli incentivi

RICCARDI A PAGINA 8

**Scema il flusso di domande
Posti aggiuntivi ma che non hanno inciso**

Giovani, gli incentivi non vanno

*Ferme a 21 mila le assunzioni agevolate a un anno dal decreto
Lontano l'obiettivo di 100 mila. Giovannini: ma hanno funzionato*

FRANCESCO RICCARDI

Parlare di fallimento è sbagliato, ma certo gli incentivi alle assunzioni di giovani non hanno dato i risultati sperati, non hanno inciso sulla situazione occupazionale. E il loro scarso utilizzo la dice lunga sulla gravità della crisi che ancora stiamo attraversando ma soprattutto indica che neppure le scorciatoie funzionano in questa situazione e che, con ogni probabilità, occorre una svolta più radicale sul fronte del mercato del lavoro.

Riavvolgiamo il nastro degli ultimi mesi. A giugno 2013 il governo Letta varò il decreto 76 per far fronte alla già grave situazione occupazionale, poi convertito in legge il 7 agosto e tuttora operante. Fra le misure spiccano all'articolo 1 gli «incentivi per nuove assunzioni di lavoratori tra 18 e 29 anni» a una serie di condizioni (vedi box) e sostenuti da un investimento di 800 milioni di euro. Ebbene, a poco meno di un anno

di distanza le domande delle imprese languono. Sono state 27 mila quelle presentate finora, di cui in realtà solo 21.361 poi confermate e 21.141 quelle accettate, spiega al ministero del Lavoro. Circa 18.000 sono assunzioni dirette a tempo indeterminato, mentre le trasformazioni da tempo determinato sono 2.500. Magro risultato se si considera che a fine 2013 le domande erano già 18.000. Negli ultimi 5 mesi, dunque, sono state avanzate circa 3 mila richieste in tutto, 600 al mese. Anche le domande per le assunzioni agevolate di donne e over-50 (decise dal governo Monti ma attuate da quello Letta) non sono decollate e restano intorno alle 20 mila. E d'altro canto che queste misure non abbiano inciso a fondo sulla situazione occupazionale dei giovani lo dicono le cifre generali. Il tasso di occupazione dei 18-29enni è sceso di 3 punti in un anno, di 1,5 quello dei 15-24enni. In valore assoluto, i giovani occupati tra 15 e 24 anni da giugno 2013 ad aprile 2014 sono passati da 997 mila a 898 mila, 100 mila in meno.

«Ma questo non vuol dire che gli incentivi non abbiano funzionato – commenta l'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini che varò i provvedimenti –. Ci sono state occasioni aggiuntive di lavoro stabile

per oltre 20 mila giovani, non è poco. Noi avevamo stimato 100 mila assunzioni entro il 2015, a questo ritmo dovremmo arrivare o superare le 50 mila. Poi ci sono le assunzioni agevolate di donne e over-50». Insomma, l'ex ministro vede il bicchiere mezzo pieno, ma ciò che emerge è che le agevolazioni funzionano solo laddove c'è un minimo di ripresa, tanto che dei fondi disponibili la Lombardia ha già usato il 91%, il Trentino Alto Adige il 67%, mentre al Sud dove la disoccupazione è più alta e l'attività economica più scarsa, le assunzioni non arrivano: la Puglia ha utilizzato il 17% degli incentivi a disposizione, la Sicilia appena l'11%. «Gli incentivi funzionano dove la domanda c'è e sono stati importanti in una fase in cui la flessibilità in entrata era minore. Certo ora con i contratti a termine possibili per tre anni viene meno la convenienza ad assumere a tempo indeterminato, seppure con incentivi...», conclude l'ex ministro. La morale è che i bonus da soli non bastano se non c'è un minimo di attività economica vivace. E che per quanto agevolate siano, gli imprenditori sembrano sempre più propensi a fuggire dalle assunzioni a tempo indeterminato. C'è materia su cui riflettere in vista del Jobs Act.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

? da sapere

Niente contributi per 18 mesi

Il decreto 76/2013 prevede una decontribuzione totale per le retribuzioni fino a 1.950 euro al mese, per 18 mesi, per nuove assunzioni a tempo indeterminato (escluso il lavoro domestico) di giovani fra i 18 e i 29 anni. Oppure una decontribuzione per 12 mesi per la stabilizzazione dei contratti a termine. Fra le condizioni poste, anzitutto che l'assunzione aumenti l'occupazione complessiva dell'azienda. Poi che i giovani rientrino almeno in una delle seguenti casistiche: essere privi di un impiego da almeno 6 mesi; non avere un diploma di scuola superiore o professionale.

CONVEGNO

Lo sviluppo e le sfide dei moderati

Lavoro, economia, sviluppo, sono le chiavi per comprendere il distacco dell'elettorato moderato e il successo di Renzi nel voto europeo. È emerso anche questo nell'incontro dal titolo "Chi sono e dove vanno i moderati?", interrogativo cui hanno cercato di dare risposte Deborah Bergamini (Fl), Fabrizio Cicchitto (Ncd), Angelo Rughetti (Pd) e il giornalista Andrea Camaia autore del saggio "Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro" (ed. Lindau). Nell'incontro si è parlato anche del ruolo dei cattolici in politica, di frammentazione dell'area di centrodestra e del ruolo del sindacato moderato interpretato da Raffaele Bonanni



Enrico Giovannini



Sotto l'albero della conoscenza

a cura di **MARIA ISA D'URSI**

Filosofia e religione

Com'è possibile parlare ancora di pace e di giustizia sociale, per quanto riguarda il popolo tedesco, dopo le tragedie provocate dal nazismo? Qual è il senso di queste parole dopo la Shoah? E in che modo i tedeschi possono intraprendere una vera "svolta", come individui e come popolo, dopo le desolazioni a cui li ha condotti anche la guerra fredda? Queste domande se le pone uno dei più grandi teologi del Novecento: Karl Barth. Barth non fu unicamente l'autore del *Commento all'"Epistola ai Romani"*, il manifesto della "teologia dialettica" uscito in seconda edizione nel 1922; non elaborò solo il grande progetto sistematico della Dogmatica ecclesiale, pubblicata in tredici tomi. Fu anche pensatore impegnato sul piano sociale e politico, e fin da subito un coraggioso oppositore del nazismo. F.S. Festa (a cura di), *Karl Barth. Pace e giustizia sociale*, Castelvechi, pp. 140, euro 16,50

Il tema delle generazioni ha sempre appassionato non solo i filosofi e in generale gli studiosi di scienze sociali, ma anche l'opinione pubblica, il modo di pensare dei contemporanei. Ogni generazione trasmette a quella successiva non solo beni materiali, ma un mondo di simboli e principi secondo la prevalente logica del dono e della restituzione. Se in una delle canoniche divisioni della vita umana (gioventù, maturità e vecchiaia) la preferenza era data alla maturità, simbolo di pienezza e culmine dello sviluppo dell'individuo, oggi la gioventù e la vecchiaia si dilatano e la maturità si restringe. I giovani tendono a rimanere più a lungo a casa, i vecchi cercano una seconda giovinezza e restano spesso produttivi dopo il pensionamento. A fronte dell'indebolimento dei legami sociali e della fiducia tra generazioni, Bodei ritiene necessario introdurre tra loro un nuovo, più equo e lungimirante patto, a partire dalle modalità di restituzione di risorse materiali (cose, sicurezza, affetti, autonomia) alle giovani generazioni.

R. Bodei, *Generazioni. Età della vita, età delle cose*, Editori Laterza, pp. 97, euro 14,00

Seguendo un'indicazione offerta dallo stesso autore nell'introduzione, per comprendere il significato di questo ultimo impegnativo lavoro di Giuseppe Ruggieri, è opportuno richiamare alla memoria il celebre episodio narrato nel 32 capitolo del biblico libro della Genesi, che ha per protagonista Giacobbe, costretto a lottare per un'intera notte con uno sconosciuto. Inaspettatamente, al termine del duro scontro, nel momento in cui il misterioso personaggio sta per andare via, Giacobbe gli chiede una benedizione, ottenuta la quale il suo nome verrà mutato in quello di Israele. Ruggieri spiega al lettore che questa "fasciosa metafora" biblica illumina

na in modo particolare la sua esperienza di uomo che ha scelto di credere in Gesù Cristo "giacché quel racconto, fatto sempre nuovamente mio in una lotta interiore che dura da una vita, dagli anni della giovinezza, possiede una luce tutta sua, una benedizione alla quale non riesco a rinunciare la componente della lotta, insieme a quella della certezza e del dubbio...

G. Ruggieri, *Della fede. La certezza, il dubbio, la lotta*, Carocci Editore, pp. 168, euro 15,00

Lettere

La vera novità di questo gioiellino della narrativa simenoniana è una giovanissima ungherese di nome Nouchi, perfetto esemplare di femmina non bellissima, dai tratti del volto irregolari, minuta, dalle gambe troppo magre, eppure capace di far ruotare intorno a sé gli uomini di una città intera, senza mai concedersi ad alcuno. La città è una Istanbul degli anni Trenta, descritta magistralmente quando ancora conservava la sua aurea di eccitante depravazione, luogo magico e indolente, violento ed esotico, crocevia di razze e nullafacenti, di nobili decaduti e fanciulle desiderose di perdere la propria verginità al più presto.

G. Simenon, *I clienti di Avrenos*, Adelphi, pp. 157 euro 17,00

Enea siamo con te. Noi idealisti, forse, ingenui e illusi, condividiamo il tuo malessere e la tua rabbia. Per i non napoletani, misurarsi la palla vuol dire conoscere i propri limiti, ed agire in base a quelli. Enea è il protagonista dell'ultimo romanzo di Amleto de Silva, "La nobile arte di misurarsi la palla" edito dalla Round Midnight. De Silva, noto come blogger col nome di Amlo, è seguitissimo sul web. I suoi scritti sono dei piccoli gioielli di satira, materia di cui si intende perché nasce come vignettista, ed è, da quindici anni, autore per Smemoranda. La scrittura di De Silva è farcita di sincerità amara; a lui va il merito di non addolcire, per renderlo più digeribile, tutto il marcio che si annida, in questo caso, nell'ambiente letterario, ma ce n'è per tutti in Italia, non c'è settore che possa dirsi esente; un mondo popolato da ipocriti, arrivisti, falsi moralisti, e diciamo pure, gente cattiva che passa il tempo a spettegolare sui colleghi, a fare il giurato di premi letterari, più o meno truccati, e il recensore di romanzi che non legge.

Amleto de Silva, *La nobile arte di misurarsi la palla*, Round Midnight Edizioni, pp. 496, euro 12,00

Pierre Bolleau e Thomas Narcejac sono stati due tra i più prolifici scrittori noir del Novecento francese, autori, in coppia, di una quarantina di romanzi, tra i quali ricordiamo "La donna che visse due volte" e "I vedovi", tra i più conosciuti.

Ora Adelphi, inizia con "I diabolici" la pubblicazione di alcune tra le loro opere più significative. Sembra il classico triangolo amoroso: Ravinel, trentotto anni, rappresentante di commercio per una ditta che produce materiale per la pesca e lui stesso creatore di imbattibili mosche artificiali, è sposato alla bella ed esile Mirelle e nel contempo ha un'amante, Lucienne, di professione medico. A entrambi gli amanti l'esistenza che conducono va stretta e insieme decidono di intascare il premio dell'assicurazione sulla vita che lo stesso Ravinel ha fatto stipulare a Mirelle. Il romanzo è davvero sorprendente, il finale un congegno a orologeria che implode su se stesso alla perfezione e del quale occorre tacere. Basterà solo aggiungere che anche Mirelle aveva fatto stipulare una polizza sulla vita a Ravinel...

Bolleau-Narcejac, *I diabolici*, Adelphi, pp. 173, euro 16,00

"Si può fare politica senza cultura?" Sì, ma è molto noioso! E' questa probabilmente la frase che più occorrerebbe sottoscrivere del volume del giornalista ed esperto di comunicazione Andrea Camalora. Una politica senza cultura e una classe dirigente senza cultura politica difficilmente può andare oltre il piccolo cabotaggio quotidiano. Ed è infatti quel che da molti anni accade. Partendo da qui, l'autore si inoltra nella foresta del moderatismo. Dove sono i moderati? E' una domanda che nel testo ricorre spesso, nelle parole dell'autore, dei prefatori e nella postfazione di Antonio Polito. Il tema è di per sé assai interessante perché tocca questioni di indubbia importanza: il ruolo dei moderati nella storia d'Italia, nei suoi momenti di crisi e di svolta, il rapporto con gli avversari sul piano politico, sociale e culturale.

A. Camalora, *Il brutto anatrocchio. Moderati: senza identità non c'è futuro*, Lindau, pp. 315, euro 19,00

I mercanti del tempo passato erano degli avventurieri che lasciavano la propria casa, la propria terra per darsi alla "ventura", circumnavigando in solitudine l'immensità degli oceani, spinti per lo più dalla brama dell'arricchimento. Fiorentini, veneziani, genovesi o uomini di altri comuni del nostro stivale investivano su se stessi, sfidando difficoltà e imprevisti di ogni genere, per andare incontro a nuovi mercati. Furono i protagonisti che in un certo qual modo annunciarono, con qualche secolo d'anticipo, il mercato globale. I nostri antenati erano sprezzanti del pericolo, considerati "uomini di multiforme ingegno", capitani che traghettarono il Medioevo nell'età moderna attraverso lo scambio di merci e di culture di vario genere. A leggere questo libro, per chi ama viaggiare in libertà, si può cogliere il sen-

so dell'avventura, ma soprattutto si potrebbe spiegare ai nuovi imprenditori che si può ancora "conquistare" il mercato internazionale, magari rispolverando lo spirito dei viaggiatori e dei mercanti che hanno per lungo tempo dettato la storia e non solo quella italiana, aggiungerei peraltro con difficoltà nettamente ridimensionate!

A. Brilli, *Mercanti e avventurieri. Storie di viaggi e di commerci*, il Mulino, pp. 264, euro 16,00

Cultura e società

Paul O'Rourke è un ricco dentista e lavoratore instancabile di New York che vive nella sua apatica routine apparentemente perfetta. La sua esistenza, fatta di viscerale amore per i Red Sox, dall'ossessione per la corretta igiene orale e dal successo nel proprio lavoro però non riesce mai a completarlo perché Paul è vittima di una costante e profonda insoddisfazione. La sua apparente stabilità va in pezzi quando scopre sbigottito la presenza sul web di un sito internet del proprio studio dentistico, completo del suo profilo e di quello di tutte le sue colleghe. Sempre più sbalordito, Paul scopre che il misterioso impostore non solo non si è appropriato della sua identità firmandosi "Paul O'Rourke", ma ha anche corredato ogni informazione con numerose citazioni provenienti dall'Antico Testamento, in netto contrasto con il suo ateismo.

J. Ferris, *Svegliamoci pure, ma a un'ora decente*, Neri Pozza, pp. 368, euro 17,00

Le problematiche legate alla scuola sono fra le più annose e complesse in cui mettere le mani. Massimo Recalcati, però, da psichiatra e studioso, nel suo ultimo libro "L'ora di lezione" non analizza le questioni burocratiche, ma va più a fondo, cercando di spiegarci perché oggi la scuola è quella che osserviamo tutti, e perché l'ora di lezione non sia più quel momento d'incanto che apre la mente. Un buon insegnante, dice Recalcati, è colui che sa accendere il desiderio di sapere, sa trasformarlo in un oggetto erotico, sa rendere l'ora di lezione un momento di amore e di scambio.

M. Recalcati, *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*, Einaudi, pp. 162, euro 14,00

Spesso crediamo di sapere cos'è il cattivo gusto e sorridiamo indulgenti alla vista dei nanetti da giardino che impreziosiscono l'ingresso di villette

e seconde case. Ma a farci riflettere sui nostri sbrigativi giudizi estetici è il libro di Andrea Mecacci intitolato "Il kitsch". L'obiettivo del testo è sostanzialmente didattico ed è perfettamente centrato sia per la grande competenza dell'autore che per la sua chiarezza espositiva. La sua è un'introduzione al kitsch utile a chiunque voglia iniziare a comprendere perché il frivolo, il futile, il facile, il pacchiano, il superficiale, lo sciopposo, il vistoso e lo strappalacrime abbiano così tanta presa nella nostra società.

A. Mecacci, *Il Kitsch*, il Mulino, pp. 162, euro 12,50

L'uomo massa non vale assolutamente niente, è una semplice particella che ha perduto il senso di ciò che significa essere uomini, ha perduto cioè l'anima. Ciò che manca al nostro mondo è la connessione psichica. E proprio nella direzione di una "connessione psichica" da ricostruire intende lavorare lo studio che Camilla Albin Bravo e Pier Claudio Devescovi, entrambi psicologi di formazione junghiana, dedicano all'annoso tema del rapporto genitori e figli, mettendo in luce alcuni aspetti problematici oggi largamente diffusi nella nostra società ma in qualche modo strutturalmente insiti nella dinamica e nella dialettica della triangolazione padre-madre-figlio, di natura sua delicata e precaria.

C. Albin Bravo, P. C. Devescovi, *Figli e genitori*. Note a margine di un mito amputato, Moretti & Vitali, pp. 118, euro 14,00

Economia

Che dalle banche si è sempre preteso di più, è la più semplice delle verità. Come far lievitare i propri risparmi, farsi consigliare sui migliori investimenti e usufruire di mezzi di pagamento sicuri. E perché no, ottenere mutui, prestiti o quanto altro occorre per avviare un'attività imprenditoriale. Funzioni assolute dagli istituti di credito, certo. Ma adesso tutto è diventato più difficile e le motivazioni sono da ricercare nell'abisso in cui è precipitato il paese per via della crisi economica e nelle recenti mutazioni avvenute, come spiegano nel loro saggio gli economisti Francesco Cesarini, ex presidente di Unicredit, e Giorgio Gobbi di Bankitalia. Anche se, precisano nell'introduzione: "le banche italiane non sono state la causa della crisi, come nei paesi anglosassoni, né hanno alimentato il debito pubblico per essere salvate, come è accaduto

ad esempio in Irlanda. Tra una illustrazione e l'altra si arriva al nodo della crisi, alle iniziative da intraprendere per uscire dal tunnel e per tornare a finanziare adeguatamente l'economia reale, ai punti delicati, agli effetti del disastro sul mondo creditizio.

F. Cesarini, G. Gobbi, *Le banche e l'economia italiana. Il nostro sistema finanziario tra crisi e mercato globale*, il Mulino, pp. 136, euro 9,80

Frutto di ricerche teoriche e di osservazioni della realtà il corposo volume di Sandro Mezzadra e Brett Neilson pone all'attenzione del lettore il tema dei confini e delle frontiere indagato in stretto rapporto con i mutamenti del lavoro. In Europa, in Asia, nel Pacifico, nelle Americhe, i confini e le terre che li circondano sono oggi scenari di conflitti, di lotte violente e di tragedie umanitarie. I processi di globalizzazione in atto da decenni non solo non hanno eliminato gli Stati-nazione, ma hanno generato ulteriori frantumazioni e una moltiplicazione di confini. Delimitazioni simboliche, linguistiche, culturali e urbane non sono più articolati in modi fissi dal confine geopolitico. Piuttosto si sovrappongono, si connettono e disconnettono in modi spesso imprevedibili, contribuendo a plasmare nuove forme di dominio e di sfruttamento.

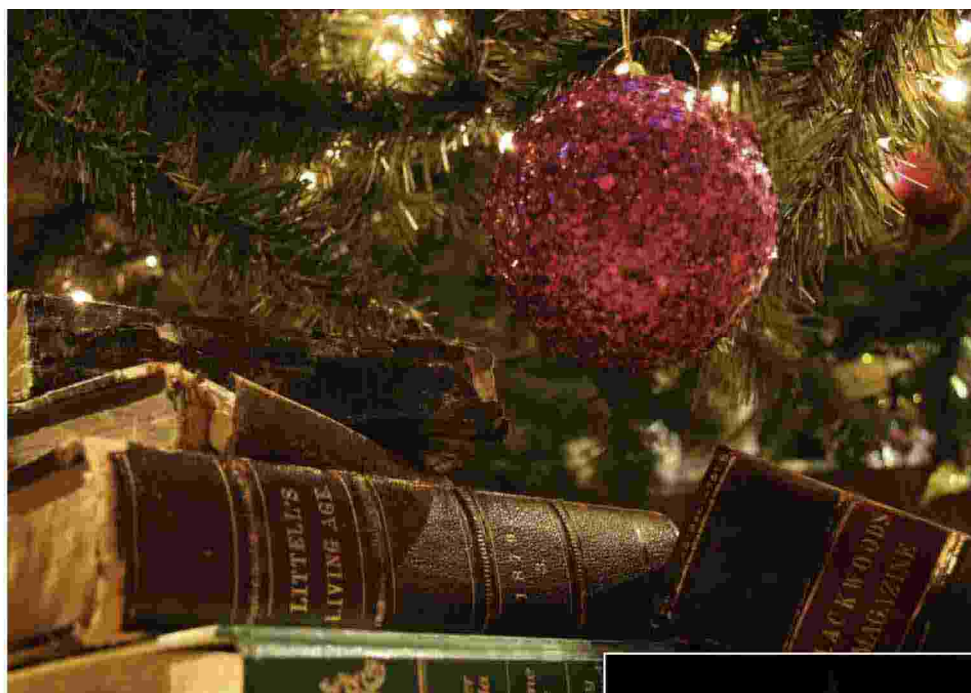
S. Mezzadra, B. Neilson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, il Mulino, pp. 465, euro 32,00

Ingabbiati in una routine lavorativa che toglie l'anima, infelici ma obbligatoriamente grati di uno stipendio a fine mese: è davvero così fantasioso pensare di poter cambiare il proprio lavoro e trovare quello che ci rende felici?

Secondo gli autori di "Volevo fare l'astronauta" si può. In questo piccolo manuale di self help Gian Maria Bianchi assieme a Virginio Schiavetti spiegano come sia possibile trovare la propria vocazione lavorativa e farne una delle principali cause di serenità. Il pane e le rose, recitava uno slogan degli anni sessanta: il denaro comunque non sarebbe in grado di sanare il dolore fisico e psicologico che la costrizione di un lavoro errato porta inevitabilmente con sé, ma lo scoprire quale sia la propria passione e soprattutto, viverla ogni giorno quasi certamente sì.

G. M. Bianchi, V. Schiavetti, *Volevo fare l'astronauta. Guida alla ricerca della vocazione lavorativa (e non)*, Ed. Franco Angeli, pp. 171, euro 22,00





DOMANI ALLA SPEZIA «IL BRUTTO ANATROCCOLO»

Rotondi e Morgillo presentano il libro di Camaiora

■ Gianfranco Rotondi, ex ministro ed esponente di Forza Italia, e Luigi Morgillo, vice presidente del consiglio regionale della Liguria, domani alle 15.30, presso la sala Marmori della Camera di commercio, presentano titolo «Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro» (edizioni Lindau), l'ultimo libro del giornalista e spin doctor Andrea Camaiora, già leader del centrodestra sarzanese.

Il dibattito sarà guidato dal giornalista Renzo Raffaelli. Il libro, che vanta una prefazione di Mario Sechi, una postfazione di Antonio Polito e un intervento del compianto Giorgio Stracquadanio, prende spunto da quella che Camaiora definisce una «sindrome del brutto anatroccolo»: i moderati si ve-

dono rappresentati da anni come incolti, gretti, rozzi e, a lungo andare, si sono convinti di esserlo.

Ma, secondo l'autore, non è così. Riscoprendo la loro identità, i moderati potranno trovare un passato e un futuro da cigno.

Il libro propone così un viaggio - a tratti sorprendente - tra Sturzo e Reagan, De Gasperi e Thatcher, Moro, Craxi, Cossiga e Andreotti, Berlusconi e Renzi, Montanelli e Tobagi, Falcone e Borsellino, Benedetto XVI e Francesco, coniugando le note di Battiato, Baglioni e Vasco Rossi con Il Signore degli Anelli, Star Wars, Harry Potter, Le avventure di Pinocchio e La Storia infinita, offrendo un'interpretazione non scontata della recente storia d'Italia.



Il libro di Camaiora

I problemi dell'Italia visti dai moderati e dalla sinistra

■ Appuntamento domani a Sarzana alle 15.30, presso il vecchio ospedale San Bartolomeo, per l'incontro «Imoderati, la Sinistra e i problemi dell'Italia», che prenderà le mosse dal libro di Andrea Camaiora «Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro» (ed. Lindau). A presentare il volume dell'ex leader del centrodestra sarzanese interverranno i senatori Pd Massimo Caleo e Paolo Corsini, coordinati dal giornalista Alessandro Grasso Peroni. Alla manifestazione, patrocinata dalla città di Sarzana, porterà il saluto il sindaco Alessio Cavarra e prenderanno parte componenti del consiglio comunale, quali Sara Frassini e Carlo Rampi. Il libro prende spunto da quella che Camaiora definisce una «sindrome del brutto anatroccolo»: i moderati si vedono rappresentati da anni come incolti, gretti, rozzi e, a lungo andare, si sono convinti di esserlo. Ma, secondo l'autore, non è così. Riscoprendo la loro identità, i moderati potranno trovare un passato e un futuro da cigno. Camaiora affronta temi quali il rilancio del centrodestra, la riscossa dei moderati a sinistra, la crisi, gli errori della società e dei partiti, le prospettive di rigenerazione del sistema politico, con il contributo di protagonisti della scena italiana quali Luigi Amicone, Giorgio Benvenuto, Luigi Bisignani, Raffaele Bonanni, Massimo Bordin, Rocco Buttiglione, Pierferdinando Casini, Fabrizio Cicchitto, Stefania Craxi, Cosimo Ferri, Raffaele Fitto, Dario Franceschini, Alessandro Gnocchi, Mario Mantovani, Claudio Scajola, Federico Vecchioni.



SABATO A SARZANA

Caleo presenta il libro dell'ex rivale Camaiora

IL SOTTOTITOLO all'evento potrebbe essere "ci eravamo tanto odiati". Ma odio è una parola forzata: diciamo che fino al dicembre 2012, per otto anni si è trattata di una rivalità politica acerrima, senza esclusione di colpi nel consiglio comunale di Sarzana. Sabato prossimo 15 novembre (ore 16) alla sala conferenze del vecchio ospedale San Bartolomeo saranno ancora insieme. Si tratta di Andrea Camaiora, che fu capogruppo di Forza Italia, oggi spin doctor e scrittore affermato con la sua ultima fatica letteraria "Il brutto Anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro" (edizioni Lindau), che tanto successo ha riscosso in ambito politico e non solo, premiato in diversi concorsi; e Massimo Caleo, senatore Pd, membro della commissione ambiente e già sindaco di Sarzana. Con loro anche l'altro senatore Pd Paolo Cordini. Oggi Camaiora e Caleo vivono gran parte del loro tempo a Roma, e dopo le battaglie sarzanesi hanno trovato il modo di conoscersi ancor più approfonditamente maturando un buon rapporto di amicizia. Parleranno del libro del giovane scrittore, nel quale è chiaramente espresso che «i moderati sono affetti dalla sindrome del brutto anatrocchio - spiega Camaiora - si vedono rappresentati da anni come incolti, grezzi, rozzi e, a lungo andare, si sono convinti di esserlo. Ma non è così. Riscoprendo la loro identità, i moderati potranno trovare un passato e un futuro da cigno».

A. G. P.



Andrea Camaiora

SARZANA
LA GAZZETTA DEL TERRITORIO

IL CAPO
TELEFONO 010 59111111

Multe pazze, si ai rimborsi
 Autodidattici e fumopagati che si rimborsano dal Comune

Casa della salute e Radiologia "vietati" ai disabili
 I medici chiedono che siano riservati solo ai malati

GA SERVICE
Manutenzione e riparazioni per la tua casa

GIUMMERGAS
Centro Assistenza Auto 1122

Via 27 Settembre 10 19028 Sarzana (SP) Tel. 010 59111111

Il ruolo dei moderati

Il brutto anatroccolo, un libro di Andrea Camaiora

di PAOLO ACANFORA

Si può fare politica senza cultura? Sì, ma è molto noioso!». È questa probabilmente la frase che più occorrerebbe sottoscrivere del volume del giornalista ed esperto di comunicazione Andrea Camaiora, "Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro" (Lindau, 2014). Una politica senza cultura e una classe dirigente senza cultura politica difficilmente può andare oltre il piccolo cabotaggio quotidiano. Ed è infatti quel che da molti anni accade. Partendo da qui, l'autore si inoltra nella foresta del moderatismo. La tesi sulla crisi dell'identità politica dei moderati, sulla rinuncia di questa parte della classe dirigente italiana all'elaborazione di una cultura politica adeguata appare piuttosto lapalissiana e, dunque, incontrovertibile.

Dove sono i moderati? È una domanda che nel testo ricorre spesso, nelle parole dell'autore, dei prefatori (si legge con piacere Mario Sechi ma si fa fatica a capire perché si dovrebbero leggere le due scarne paginette di Giorgio Stracquadanio) e nella postfazione di Antonio Polito.

Il tema è di per sé assai interessante perché tocca questioni di indubbia importanza: il ruolo dei moderati nella storia d'Italia, nei suoi momenti di crisi e di svolta, il rapporto con gli avversari sul piano politico, sociale e culturale. Ma più che un'indagine storica e politologica, l'autore ci propone le ragioni della sua appartenenza. Camaiora è, infatti, un moderato che desidererebbe una classe

dirigente moderata capace di esprimere una cultura moderata, come la immagina egli stesso. La questione è però talmente complicata che l'autore denuncia la pertinenza stessa del termine, definito «non soltanto difficilmente identificabile, ma persino fuorviante». Perché? Perché, ci dice l'autore, destra e sinistra sono categorie che non hanno più significato, così come riformismo e conservatorismo ed aporie simili.

Come definirsi allora? La soluzione proposta da Camaiora è definire il moderato per contrapposizione all'unica altra figura che egli vede pertinente: il rivoluzionario. A questo punto, il gioco diventa più facile anche perché, in questa direzione, i rivoluzionari finiscono per incarnare una serie di mali politico-morali che identificano per negazione i moderati. La complessiva impostazione sfocia in una definizione che appare però piuttosto fragile: «i moderati sono coloro che hanno la cura più concreta della persona umana», che non antepongono «mai alcun pregiudizio ideologico al proprio impegno civile o politico e che guarda alla realtà con un approccio che potremmo definire naturaliter cristiano e dunque ottimista».

A parte la questione dell'ottimismo cristiano – che varrebbe la pena di declinare in modo un po' più complesso – colpisce la tesi di un moderatismo privo di dimensione ideologica e di pregiudiziali politiche e culturali. E se questo è l'assunto di partenza, si capisce bene perché si faccia così tanta confusione, ad esempio, sulla storia del cattolicesimo politico che è invece una storia ricca di elaborazione ideologiche, di

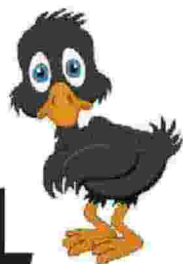
distinzioni interne, di culture politiche che si confrontano tenacemente, che si definiscono conservatrici, riformiste, reazionarie, rivoluzionarie (definizioni che per i protagonisti, peraltro, cambiano nel tempo e andrebbero dunque storicizzate).

Il libro, in sintesi, è una riflessione a più voci (l'autore chiama in causa molteplici personaggi noti al grande pubblico) su come i moderati vorrebbero essere e vedersi: non come un brutto anatroccolo (che è, essi dicono, il modo in cui vengono dipinti) ma come un cigno. Tuttavia, il fatto che ancora oggi nel 2014 – con il fallimento del marxismo, il consenso pressoché unanime sul modello liberale e liberista, la fine di qualsiasi credibile prospettiva rivoluzionaria e di sovvertimento delle istituzioni rappresentative – i moderati non riescano a dotarsi di una rappresentazione che sentano adeguata, la dice lunga sulle difficoltà della politica a darsi profili riconoscibili e significativi.

Invocare a scusante l'egemonia culturale degli avversari e la tesi di una faziosa riscrittura della storia d'Italia da parte dei non moderati, oltre a suscitare perplessità sui libri di storia che si trovano a leggere (assicuriamo che ce ne sono di faziosi scritti anche sul versante moderato e, fortunatamente, tanti altri di ottima fattura e larga circolazione privi di qualsiasi strumentalità politica), svela un complesso di inferiorità talmente radicato che si manifesta anche quando la controparte è, sostanzialmente, in fin di vita.

Andrea Camaiora, **Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro**, Lindau, 2014, pp. 315, euro 19,00

Andrea Camaïora



IL BRUTTO ANATROCCOLO

**Moderati: senza identità
non c'è futuro**

Prefazione di Mario Sechi
Postfazione di Antonio Polito

Con un intervento di
Giorgio Stracquadanio

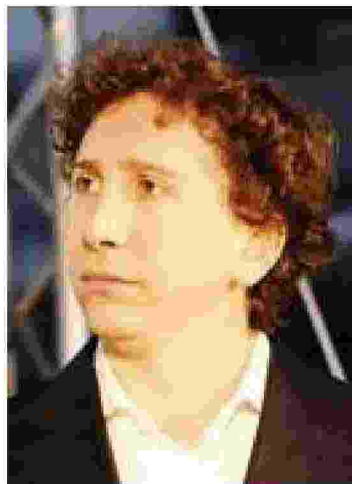


AD AVELLINO

Camaiora premiato per il suo libro sui moderati

ANCORA un riconoscimento per Andrea Camaiora. Il giornalista, spin doctor e scrittore sarzanese è tra i premiati della sesta edizione del premio nazionale di giornalismo "Balena Bianca" che quest'anno si tiene in provincia di Avellino, a S. Andrea di Conza, grazie al suo "Il brutto anatroccolo, moderati: senza identità non c'è futuro" (edizioni Lindau). Premio presieduto da Gianfranco Rotondi, coordinato da Franco De Luca, diretto da Alfredo Tarullo, e organizzazione affidata a Fausto Sacco, con l'alto Patronato della Presidenza della Repubblica, i patrocini della presidenza del Consiglio, dell'ordine dei giornalisti, della Siae, della Provincia di Avellino, della Regione Valle d'Aosta, del Comune di Saint Vincent, Camaiora sarà celebrato sabato e domenica prossimi. Nella prima giornata, premiati insieme a Camaiora Biagio Proietti regista e sceneggiatore di "Dov'è Anna" e Luigi Necco, storico volto Rai a 90 Minuto e al Tg, Lorenzo Calò del Mattino di Napoli. Nello spazio espressamente dedicato al libro di Camaiora ci saranno a discuterne con l'autore il presidente del Teatro di Avellino, Luca Cipriano, l'europarlamentare di Fi/Ppe Fulvio Martusciello, e Pierluigi Melillo direttore Tv. Camaiora si troverà quindi domenica in un dibattito al quale partecipano Ciriaco De Mita e Gianfranco Rotondi, moderati dal direttore del 'Quotidiano del Sud' Gianni Festa, con il direttore di Prima Tv Franco Genzale e dal giornalista Tg1 Angelo Polimeno.

A. G. P.



Andrea Camaiora



IL DIBATTITO**Camaiora ospite al Caffè**

Riscoprendo la loro identità, i moderati potranno trovare un futuro da cigno? Ne parleranno oggi, alle ore 18,30, agli Incontri al Caffè della Versiliana, la porta-

voce di Forza Italia, Deborah Bergamini, il giornalista Mario Secchi e l'imprenditore Federico Vecchioni che si confronteranno con Andrea Camaiora, spin doctor e autore del libro «Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro» (ed. Lindau). Modera David De Filippi. Al centro del libro la sfida del rilancio del centro-destra, la riscossa dei moderati a sinistra, la crisi, gli errori della società e dei partiti e le prospettive di rigenerazione del sistema politico ma anche un viaggio tra Sturzo e Reagan, De Gasperi e Thatcher, Moro, Craxi, Andreotti, Berlusconi e Renzi, Falcone e Borsellino, Benedetto XVI e Francesco, offrendo un'interpretazione non scontata della recente storia d'Italia. Ingresso Libero.

Questo pomeriggio alle 18,30

al Caffè della Versiliana di Marina di Pietrasanta





CAFFE'
Andre Camaiora

Il futuro della politica: confronto con Camaiora

IL FUTURO della politica italiana terrà banco all'incontro di oggi al «Cafè» della Versiliana (alle 18,30). Ospiti di David De Filippi saranno infatti la portavoce di Forza Italia Deborah Bergamini, il giornalista Mario Sechi e l'imprenditore Federico Vecchioni, i quali si confronteranno con Andrea Camaiora, spin doctor e autore del libro «Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro» (edizioni Lindau). Volume in cui Camaiora

parla della sfida del rilancio del centrodestra, ma anche della riscossa dei moderati a sinistra e della crisi italiana, fino agli errori della società e dei partiti. L'autore, non a caso, lo definisce «un viaggio tra Sturzo e Reagan, De Gasperi e Thatcher, Moro, Craxi, Cossiga e Andreotti, Berlusconi e Renzi, Montanelli e Tobagi, Falcone e Borsellino, Benedetto XVI e Francesco». L'ingresso è libero: informazioni allo 0584-265757.



In piazza dell'Orologio

Occhio ai «moderati»
Camaiora e Fitto a confronto

«I moderati sono ritratti quasi sempre come brutti, sporchi e cattivi. Sono incolti e bigotti, gretti e ignoranti, moralmente e culturalmente sottodimensionati. È un cliché che non solo ha distrutto la memoria e la storia di questa area

politica e culturale, ma ne ha anche intaccato l'identità». Comincia così il saggio *Il brutto anatrocchio. Moderati: senza identità non c'è futuro* (edito da Lindau) di Antonio Camaiora, giornalista e spin doctor. Il libro (con postfazione di Antonio Polito), sarà presentato stasera alle 22.30 in piazza dell'Orologio. Interviene, con l'autore, Raffaele Fitto, modera Raffaele Lorusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCRITTORE SARZANESE A POLIGNANO A MARE

Camaiora va in trasferta per il suo "brutto anatroccolo"

E' UN grande appuntamento letterario al quale è stato invitato il giornalista-spin doctor sarzanese Andrea Camaiora. C'è anche lui tra gli autori del "Festival del Libro Possibile" di Polignano a Mare (Bari). Dove, nella splendida cornice della città di Domenico Modugno, presenterà il suo ultimo libro, "Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro" (ed. Lindau), insieme all'ex ministro Raffaele Fitto. Oltre a Camaiora, tanti nomi conosciuti come Paolo Mieli, Eva Cantarella, Paolo Hendel, Gianrico Carofiglio, Pierluigi Battista, Marco Travaglio, Vittorio Sgarbi,



Andrea Camaiora

Oscar Farinetti, Marcello Veneziani, Luca Telese, Carlo Freccero, Margaret Mazzantini e l'attore-scrittore-conduttore spezzino Dario Vergassola.



Anamnesi dei moderati

di @AndreaCamaiora

I moderati, indipendentemente dalla loro collocazione politica e sociale, dal loro impegno civile, dalle loro capacità, sono visti (e ritratti) quasi sempre come brutti, sporchi e cattivi.

Sono incolti e bigotti, gretti e ignoranti, moralmente e culturalmente sottodimensionati. E un cliché che vale per tutti: artisti e professionisti, economisti e politici, sindacalisti e magistrati, intellettuali e giornalisti, imprenditori e uomini di fede, scrittori e professori universitari. Con il passare del tempo, questo atteggiamento è diventato una convinzione che non solo ha distrutto la memoria e la storia di questa area politica e culturale, ma ne ha anche intaccato l'identità: i moderati sono bloccati, con le ali tarpate da un contesto culturale al quale non hanno saputo imporre un'alternativa.

Il moderato si è talmente arreso a questo pensiero dominante, che, davanti allo specchio, si vede brutto e grigio. Come il brutto anatroccolo, protagonista della celebre fiaba dello scrittore danese Hans Christian Andersen, che, schernito dagli altri animali perché sgraziato, ignora quali siano le sue origini e quale futuro di splendore gli riservi il futuro.

I moderati hanno dimenticato chi sono, qual è la loro storia e quali i loro meriti accettando la rappresentazione che di loro veniva offerta di volta in volta dai loro avversari. Hanno rinunciato a coltivare una «narrazione» che riflettesse la propria visione del mondo, accettando l'egemonia della sinistra nel mondo dell'arte e della cultura e avvalorando l'idea secondo la quale per essi (siano popolo o classe dirigente) la politica non è prima di tutto affermazione di ideali e servizio alla comunità, ma mera

ricerca del potere. Hanno prima trascurato e poi finito con il rimuovere la loro cultura politica, ovvero il lievito necessario a rigenerare idee e ricette per una società in perenne mutamento.

Il rischio è che, andando avanti, perdano completamente memoria di se e che si esaurisca la fonte di pensieri politici che si sono dimostrati vincenti alla prova della storia: sarebbe una perdita per l'Italia intera, che si vedrebbe privata della rappresentanza di una parte importante del nostro paese.

Secondo un'opinione largamente diffusa, infatti, i «moderati» sono la maggioranza del corpo elettorale italiano.

Eppure questo termine, «moderati», e non soltanto difficilmente identificabile, ma persino fuorviante. Molte delle personalità coinvolte nella stesura di questo libro ne contestano l'appropriatezza. C'è chi si avventura a sostenere che «moderato» sia un aggettivo e che quindi non possa identificare una categoria politica. Sono forse sostantivi altre definizioni fino a oggi in voga come comunista, socialista, liberale, democratico cristiano, popolare, riformista?

C'è chi ritiene che «moderato» non voglia dire nulla e che sarebbero altri i modelli a cui rifarsi. Possono essere destra e sinistra? Nel 1999, Dario Antiseri e Lorenzo Infantino, con un fondamentale libello dal titolo *Destra e Sinistra*. Due parole ormai inutili (Rubbettino, Soveria Mannelli), dimostrano quanto sia superata la distinzione riproposta da Norberto Bobbio nel noto saggio del 1994. E, a proposito del fatto che in Italia tutti (o quasi tutti) tendono a definirsi liberali, Antiseri e Infantino citano Karl Popper: «Per liberale non intendo una persona che simpatizzi per qualche partito politico, ma semplicemente un uomo che dà importanza alla libertà individuale ed è consapevole dei pericoli inerenti a tutte le forme di potere e autorità». I due studiosi osservano anche che «un'analisi più attenta dei tradizionali concetti di destra e sinistra mostra l'incapacità di tali concetti di gettare luce sulla realtà politico-sociale».

Ma se «destra» e «sinistra» non sono classificazioni adeguate, si può ridurre il sistema politico al confronto tra «comunisti» e «liberali»? Regge forse l'opposizione di riformisti e conservatori? In Italia il riformismo ha avuto storicamente successo solo quando i

«moderati» si sono ritrovati insieme, come ad esempio nella fase degasperiana della costruzione della Repubblica italiana, oppure durante l'esperienza di governo di Bettino Craxi, mentre sono stati sconfitti quando il socialismo riformista di Turati e il popolarismo di ispirazione cristiana di don Sturzo non si sono incontrati, aprendo così la strada al fascismo. Nel nostro paese tutti si proclamano riformisti, ma il riformismo è al palo e chi si definisce conservatore non è certamente conservatore sul modello dei Tory britannici ma, più facilmente, un nostalgico di una destra settaria e decisamente minoritaria. Vi è poi l'esempio di una certa sinistra che si auto-proclama riformista e che, invece, strutturalmente e immancabilmente conservatrice, o addirittura reazionaria, per la quale tutto è immutabile: dalla costituzione al mondo del lavoro. Dopo il 1992 sono anche state spazzate via le tradizionali categorie politiche, per cui ha sempre meno senso definirsi comunista, socialista, democratico cristiano, liberale, repubblicano, socialdemocratico, essendo scomparsi tutti questi partiti; ne (vista la storia dei partiti italiani della seconda Repubblica e il rimescolamento intervenuto all'interno dei vari schieramenti) può essere certo considerata naturale la divisione delle forze politiche italiane attraverso le «famiglie» europee dei popolari e dei socialisti. Insomma, il termine «moderato», utilizzato già con senso politico a metà '800 da un uomo come Cesare Balbo, non è poi così campato per aria.

L'identificazione dei moderati nel quadro politico è tuttavia più complessa dopo Tangentopoli. Fino al 1992, infatti, questo blocco elettorale si riconosceva, più o meno entusiasticamente, nel Pentapartito. Dopo l'esplosione della prima Repubblica si è verificata una dispersione e un conseguente riassetto che ha in qualche modo sparso i moderati pur consegnando al centro-destra la rappresentanza della maggior parte dell'area moderata, al punto che il termine moderati è stato utilizzato proprio da Silvio Berlusconi per suggerire una identificazione degli elettori delle coalizioni che avevano come perno Forza Italia.

Assistiamo oggi a una nuova evoluzione del quadro politico.

Una percentuale tra il 20 e il 25 per cento degli elettori ha scelto una forza antisistema e protestataria quale il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. I protagonisti della principale forza della sinistra, il Partito Democratico,

non provengono dall'esperienza del PCI ma sono frutto, sia pure con storie diverse tra loro, della Democrazia Cristiana: Enrico Letta, Matteo Renzi, Dario Franceschini. All'interno dell'area di centrodestra, il tentativo di raccogliere tutti i «moderati» all'interno del Popolo della Libertà si è concluso con la ricostituzione di Forza Italia a opera di Silvio Berlusconi e la nascita di una nuova formazione, che come Forza Italia si richiama al partito popolare europeo, il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano. L'area moderata è così ritornata al centro dell'attenzione della politica (ma non del dibattito culturale) nel senso che si considera aperta la caccia al voto moderato.

Molti osservatori ritengono Enrico Letta in grado di esercitare appeal su questa importante porzione di elettorato; Matteo Renzi ha rotto – in modo più accentuato in occasione della sua prima corsa alla segreteria – il tabù della ricerca del voto moderato; Angelino Alfano ha lanciato un nuovo soggetto politico, scommettendo sulla rappresentanza dei moderati; Silvio Berlusconi ha ritenuto che Forza Italia potesse trasmettere nuovamente ai moderati quel messaggio misto di speranza, ottimismo cristiano e rivoluzione liberale che tanta fortuna ha avuto nel recente passato.

Il fallimento dell'esperienza del terzo polo e di Mario Monti denuncia, tuttavia, come operazioni politico-elettorali che guardino ai moderati senza la dovuta dose di chiarezza finiscano con l'essere qualificate dal corpo elettorale come poco affidabili e residuali.

Vale la pena, a questo punto, tentare di capire chi sia questo benedetto «moderato» e a tal fine è utile confrontarlo con il più noto protagonista del '900: il rivoluzionario.

Il rivoluzionario è colui che fa la rivoluzione, la quale, a sua volta, ha in sé il concetto di sacrificio. Ad esempio, sacrificio del particolare in nome dell'universale: tutte le ideologie prevedono il sacrificio dell'uomo in nome di un ideale più alto, come per esempio la purezza della razza o l'uguaglianza proposta dal comunismo.

Ecco, per il moderato, invece, l'uomo non è mai sacrificabile, se non in un caso: la libera scelta dell'individuo di sacrificarsi per salvare altri uomini.

L'idea di moderazione inizia a farsi strada quando matu-

ra l'idea risorgimentale: ci sono i reazionari che difendono i valori e le forme storiche del passato; ci sono i rivoluzionari che vogliono una rottura totale con il passato, che cancelli cose cattive e cose buone insieme; ci sono i moderati, che pensano che i valori abbiano forme che cambiano nel tempo e che, per essere fedeli ai valori, bisogna cambiare le forme storiche.

Lo stesso valore ha modalità diverse in tempi diversi, ma è sempre quel valore. Un concetto che è ben inquadrato da Antonio Rosmini.

I moderati, quindi, sono coloro che hanno la cura più concreta della persona umana. Partendo da questo presupposto, tutt'altro che scontato, anche oggi, sul piano della cultura politica, possiamo rintracciare (guardando oltre la diversità delle famiglie politiche tradizionali e degli schieramenti) un profilo culturale del moderato, che è appunto colui che non antepone mai alcun pregiudizio ideologico al proprio impegno civile o politico e che guarda alla realtà con un approccio che potremmo definire naturaliter cristiano e dunque ottimista, che vede la realtà come bene, e non come male da distruggere o stravolgere, appunto, sulla base delle proprie convinzioni ideologiche.

Se ciò è vero in politica (anche se spesso reso più complicato da certe dinamiche) è ancora più vero in ambiti quali la magistratura e il sindacato, dove la differenza tra i moderati e la sinistra sta proprio nel modo radicalmente diverso di concepire il proprio ruolo: da un lato l'autonomia e l'indipendenza dalla politica sono un valore imprescindibile, da preservare e da indicare come aspetto qualificante della propria azione, dall'altro lato, invece, è proprio calando il proprio impianto ideologico in ciò che si fa che si adempie fino in fondo alla propria missione.

Essere moderati quindi non significa mancare di determinazione. Non difetta certo di carattere il nostro padre della patria, Alcide De Gasperi, che è un moderato a tutto tondo.

Occorre però equilibrio e buon senso e, in particolare, senso delle istituzioni.

Non si scambia, pertanto, il mezzo televisivo, specie se si tratta di quello assicurato dal servizio pubblico, con uno strumento di propaganda politica o con un'arena di faziosità e vanità.



Non si confondono i piani per impropri attacchi tra settori dello Stato.

Non si confonde l'ambito giudiziario o sindacale con la lotta politica.

Non si entra a gamba tesa e pretestuosamente nel dibattito politico se si presiede un ruolo di garanzia.

Nel confronto pubblico non si trascende, perché le istituzioni meritano rispetto in quanto «casa» di ciascuno di noi e perché i cittadini devono poter guardare alla classe dirigente del paese come a un modello da seguire e non da stigmatizzare.

Nel DNA dei moderati esistono gli anticorpi per reagire al diffuso degrado culturale, politico e morale della società italiana, che va in scena giorno dopo giorno sui mezzi di informazione e che è il frutto dell'insegnamento di un sentimento antipolitico autodistruttivo e fortemente pericoloso per la nostra società.

Essi possono essere quindi i protagonisti di un vero e proprio rinascimento italiano.

** autore del saggio «Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro» (ed. Lindau)*

Moderati senza identità e ignari del loro potere

di Ruben Razzante

La travolgente galoppata renziana sembra, almeno per ora, priva di ostacoli e gli smottamenti dentro Sel, Scelta civica e grillini evidenziano una forte carica attrattiva da parte del Pd. Il centrodestra prova a riorganizzarsi, anche se il processo di riagggregazione dei moderati appare ancora agli inizi. La riforma presidenzialista, da integrare nel pacchetto di riforme su legge elettorale, Senato, giustizia, pubblica amministrazione, fisco e lavoro, dovrebbe favorire la ricomposizione tra le diverse formazioni politiche alternative alla sinistra.

Tuttavia, appare evidente che non si può costruire uno schieramento solo sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Occorre ben altro. Ci vuole un progetto per il Paese che nasca in un "cantiere", attraverso un confronto, un'elaborazione sui temi cruciali per il futuro dell'Italia, senza la frenesia di riconquistare subito la fiducia degli italiani, che è evaporata per meriti altrui ma soprattutto per colpe proprie. Nei giorni scorsi Silvio Berlusconi ha sollecitato una riunificazione con gli alfaniani e le altre anime del centro-destra, quasi che una visione del mondo comune possa generarsi automaticamente dalla somma di sigle e bandiere.

I moderati hanno smarrito la propria identità, si interrogano perfino sul significato della parola moderatismo, quasi fosse un ibrido inconsistente e ormai una categoria in disuso nella dialettica socio-culturale e politica italiana. Secondo il giornalista e spin doctor Andrea Camaiora, autore di un interessante volume dal titolo *Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro* (edizioni Lindau), un'autolesionistica arrendevolezza ha condannato i moderati italiani, che sono maggioranza nel Paese, all'attuale insignificanza culturale e alla diaspora politica. Camaiora va giù duro e paragona il moderato italiano al «brutto anatroccolo, protagonista della celebre fiaba dello scrittore danese Hans Christian Han-

dersen che, schernito dagli altri animali perché sgraziato, ignora quali siano le sue origini e quale futuro di splendore gli riservi il futuro». I moderati, secondo il trentaduenne scrittore di La Spezia, «hanno dimenticato chi sono, qual è la loro storia e quali i loro meriti, accettando la rappresentazione che di loro veniva offerta di volta in volta dai loro avversari», hanno rinunciato a coltivare ambizioni, a testimoniare i loro valori, anche quelli cattolici, diluiti in contenitori modernistici e spersonalizzanti e marginalizzati entro formule stantie e di facciata; si sono piegati supinamente all'egemonia gramsciana della cultura di sinistra nel mondo dell'arte, della cultura, delle professioni e hanno progressivamente rimosso la cultura politica dall'orizzonte del loro agire, col rischio, concreto, di smarrire del tutto la memoria di sé e di veder prosciugata definitivamente la fonte dei loro pensieri politici, che nella storia hanno vinto e che sono il fondamento dei regimi democratici nei quali viviamo.

Se le categorie "destra" e "sinistra" resistono con fatica agli urti dell'evoluzione storico-politica, la qualifica di moderato si identifica, secondo Camaiora, con quella di colui «che non antepone mai alcun pregiudizio ideologico al proprio impegno civile o politico e che guarda alla realtà con un approccio che potremmo definire naturalmente cristiano e dunque ottimista, che vede la realtà come bene, e non come male da distruggere o stravolgere, appunto, sulla base delle proprie convinzioni ideologiche». Essere moderati non vuol dire, dunque, mancare di determinazione. Un padre della patria come De Gasperi, "ontologicamente" moderato, non mancava certamente di carattere, ma mostrava equilibrio e senso delle istituzioni e rifuggiva dagli estremismi rivoluzionari.

Dopo Tangentopoli è diventata meno identificabile l'area moderata, tradizionalmente riconducibile a quella del defunto pentapartito e animata da principi ideali che sembrano smarriti o ormai subalterni a quelli della sinistra massimalista. Il paradosso è che la maggioranza moderata del Paese subisce il giogo di un'egemonia culturale di sinistra che non la rappresenta. Tuttavia, non riesce ad uscire dal letargo degli ultimi vent'anni, rialzare la testa e riproporre idee, visioni, soluzioni, scelte di qualità. Il libro di Camaiora si augura per i moderati un futuro da cigni, a patto che essi si liberino dalla sindrome del brutto anatroccolo e rimettano al centro la loro identità.

la loro storia, i loro valori. Lascia intendere con molta nitidezza che la storia dei moderati ben difficilmente potrà essere riscritta da sinistra e molto più opportunamente dovrebbe ripartire dal prepolitico e rimettere al centro la visione cattolico-liberale dell'uomo, della vita, della società.

Ci vorrebbero tanti testi come quello di Camaïora per supportare una profonda riflessione sulle ragioni della crisi del moderatismo in Italia e sulle sue speranze di riscatto. Nel centrodestra il cantiere della ricostruzione, ancora da creare, non dovrà alimentare i laceranti personalismi degli ultimi mesi ma premiare idee nuove e introdurre criteri meritocratici di selezione della classe dirigente. Per ora una scommessa dagli esiti incerti. Molto dipenderà anche da quanto duraturo e inclusivo sarà il ciclo renziano. Tuttavia, gran parte del destino dei moderati è nelle loro mani. L'essenziale è che lo comprendano in fretta.

da www.lanuovabq.it

[illegible]

ALL'INDOMANI DELLE ELEZIONI

«Servono basi culturali e unitarie». Così si rifonda l'area dei moderati

All'indomani delle elezioni che hanno proiettato "Visitor" Renzi nell'Olimpo dei grandi leader europei e posto al centrodestra l'urgenza di una rifondazione, è suonata tempestiva la domanda «Chi sono e dove vanno i moderati?». Domanda che, mercoledì 4 giugno, è stata al centro di una tavola rotonda di presentazione del volume del giornalista e spin doctor Andrea Camaiora (*Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro*, Lindau), sorta di cavalcata nella storia di una "maggioranza silenziosa" che, un tempo con la Dc, oggi con Berlusconi, non è stata mai capace di farsi cultura di massa.

Fabrizio Cicchitto (ex craxiano ed ex Forza Italia transitato in Ncd, attuale presidente della commissione Esteri alla Camera) e Deborah Bergamini (responsabile Comunicazione di Fi) hanno provato a rispondere. E a convenire sulla necessità di una ricostruzione del centrodestra su basi culturali e unitarie. «Se si continuerà ad andare divisi perderemo ancora. E senza cultura, perderemo sempre», è stato il leitmotiv dell'incontro capitolino. Soprattutto oggi che i "moderati" sembrano accasati a sinistra. Tant'è, qualcuno ha detto, è toccato a un democristiano realizzare il sogno ex-neo-post comunista del Partito democratico inventato da Walter Veltroni. Quello del «non sono mai stato comunista». E che oggi coltiva la speranza neanche troppo segreta di andare al Quirinale. Grazie appunto all'ex rutelliano e, sul serio, «mai stato comunista», Renzi Matteo.



L'analisi del voto

Il diktat di Fitto a Berlusconi «Basta con nomine dall'alto»

Dopo il botto alle Europee l'ex ministro stoppa Toti e Cattaneo

BARI — Raffaele Fitto infligge una stoccata a Silvio Berlusconi e ferma l'operazione di scouting politico che l'ex premier aveva proposto all'ufficio politico di Forza Italia. Succede nella prima riunione dopo il voto europeo: la prima dopo le urne che hanno gratificato Fitto con 284 mila preferenze e ne hanno fatto uno dei leader più influenti di FI.

Berlusconi, al termine dell'analisi del voto, propone di individuare «mille azzurri» da pescare nel mondo dell'imprenditoria e delle professioni: una sorta di nuovo serbatoio umano da cui attingere per costruire la Forza Italia del futuro. Suggerisce di affidare il compito di ricerca e di scouting al fresco eurodeputato Giovanni Toti e al sindaco uscente di Pavia Alessandro Cattaneo. È a questo punto che interviene l'ex ministro pugliese: per opporsi al progetto e per indicare una strada alternativa. «Nulla di personale contro i designati Toti e Cattaneo — dice Fitto — ma bisogna superare la logica dei nominati dall'alto. Occorre ripartire con scelte che siano fondate sulla legittimazione popolare e sul consenso, con percorsi che provengano dal basso».

Le parole di Fitto non sono niente di più di quello che aveva dichiarato pubblicamente, e con varie interviste, nelle ore immediatamente successive al voto. L'ex ministro invoca «un'analisi in profondità», una severa autocritica, uno

sforzo di sincerità nel cogliere i motivi della sconfitta elettorale.

Secondo Fitto occorre rimettere al centro dell'attenzione politica «gli interessi della gente», bisogna dotarsi di un «progetto», ed è «necessario ricostruire e non mantenere l'esistente». E sulla scorta di queste considerazioni — argomenta l'ex ministro — va mandato in soffitta la pratica delle nomine decise dall'alto. Mentre, per assurgere a ruoli di spicco nel partito, occorre essere legittimati «dal basso».

Fitto conclude l'intervento tra gli applausi. Viene spalleggiato da Denis Verdini, mentre la deputata Laura Ravetto si offre di mettere a punto un regolamento per le primarie a tutti i livelli.

La linea tracciata dall'ex ministro di Maglie ha successo: sicché non solo la designazione di Toti e Cattaneo sparisce presto dalla scena, ma il documento conclusivo dell'Ufficio politico individua i congressi e le primarie come strumento di selezione della classe dirigente di Forza Italia.

Fitto, tuttavia, ha vinto una battaglia e non la guerra. Il cerchio magico che si muove attorno a Berlusconi continua a guardare con fastidio l'attivismo del già governatore della Puglia. Beninteso, i rapporti tra i due sono improntati al formale riconoscimento reciproco. Berlusconi rivolge i complimenti a Fitto per la performance elettorale. E Fitto ricono-

sce i meriti dell'ex premier. «Sono orgoglioso della nostra storia — dice il neo-eurodeputato — e da te ci aspettiamo una ulteriore capacità innovativa».

Sono concetti che Fitto esprime pure nel saggio di Andrea Camaia arrivato di recente in libreria («Il brutto anatrocchio. Moderati: senza identità non c'è futuro», edizioni Lindau. Prefazione di Mario Sechi, postfazione di Antonio Polito).

«Dal punto di vista politico — afferma Fitto nel volume — non credo che il presidente Berlusconi abbia compiuto errori. È stato e continua a essere il leader più votato dagli italiani nonostante le fuoriuscite che in questi ultimi anni ci sono state. Punto di partenza per una grande forza politica moderata italiana non può che essere la storia più recente, quella degli ultimi 20 anni». In questa stagione si è mosso sulla scena «un protagonista assoluto e unico», cui tocca «tentare di riunire i moderati italiani in un unico partito, ossia Silvio Berlusconi».

Tocca all'ex premier, sembra dire Fitto. Ma se non toccasse a lui, allora si deve decidere con sistemi democratici a chi consegnare la responsabilità della leadership. L'uomo di Maglie è pronto alla sfida.

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Adesso occorre
ripartire da scelte
fondate sulla logica
della legittimazione
popolare*

*Bisogna rimettere
gli interessi della
gente al centro della
politica puntando
a ricostruire*





Mister preferenze
Fitto ha ottenuto
284 mila voti



I MODERATI ITALIANI VISTI DA CAMAIORA

Se il centrodestra si ostina a essere «il brutto anatroccolo»

■ «Pervoltare pagina, per traguardare il futuro, i moderati devono fare la pace con la loro storia recente. E se possibile devono farlo con equilibrio». Lo scrive Andrea Camaiaora, giornalista e scrittore spezzino, nel suo ultimo saggio «Il brutto anatroccolo» che ripercorre in 300 pagine pubblicate da Lindau (con prefazione di Mario Sechi e postfazione di Antonio Polito), la storia di quello che oggi, certamente sbagliando in una semplificazione impossibile, viene definito il centrodestra. E proprio dalla definizione di un'area politica indefinibile nasce la riflessione di Camaiaora, che si rende subito conto di come qualsiasi classificazione sia insufficiente. Destra e sinistra sono concetti persino mutevoli, liberali e comunisti cambiano negli anni, parlare di riformatori e conservatori è proprio sbagliato, visto che «in Italia il riformismo storicamente ha avuto successo quando i moderati di sono ritrovati insieme». E la storia repubblicana è lì a dimostrarlo.

Alla fine, l'unico filo conduttore di questo mondo mutevole che è stata nei decenni l'area moderata italiana è la «sindrome del brutto anatroccolo». Perché comunque è sempre stata concessa una pretesa egemonia culturale alla sinistra, che l'ha sfruttata per «riscrivere» la storia politica e descrivere tutto ciò che stava alla sua destra come «retrogrado». Colpa della «crisi del cattolicesimo politico», ma anche di quella capacità di «dedicare solo una riga a Einaudi e a Croce nei manuali scolastici», o di dimenticare don Sturzo, descrivere Pio XII come Papa che «strizzava l'occhio a Hitler e odiava gli

ebrei», per lasciare nel dimenticatoio i Balbo e i Gioberti, arrivando a liquidare Cossiga come un ministro degli Interni eversivo. Inevitabile che alla lunga persino De Gasperi passi alla storia per la «legge truffa» e non per il suo ruolo autentico di padre della Patria, o che la stessa sinistra sia libera di sbianchettare pure affermazioni fatte in tv davanti a milioni di telespettatori, come quella in cui Leoluca Orlando si scagliò contro il giudice Falcone e la sua attività antimafia.

Una storia che si ripete costantemente, con gli stessi errori. Oggi il quadro è nuovamente cambiato, mal'area moderata è «come 20 anni fa, nuovamente terremotata». Occorre, appunto che i moderati facciano pace con la propria storia. E i moderati sono anche i primi «a dover fare pace con il berlusconismo».

DPist



SCRITTORE Andrea Camaiaora



Letti per voi



Christian Stocchi

L'ITALIA DEI MODERATI NEL «BRUTTO ANATROCCOLO», SAGGIO DI ANDREA CAMAIORA

Anatroccoli, per di più ovviamente brutti? No, grazie. I moderati in Italia hanno rappresentato nel corso della storia recente del nostro Paese qualcosa di più. E probabilmente qualcosa di meglio. E potrebbero riscoprirsi, anche in una fase politica piuttosto delicata come quella che stiamo vivendo, addirittura cigni. Oggi come ieri. Almeno se si valutano senza pregiudiziali fuorvianti l'evoluzione dell'Italia repubblicana e persino le vicende più lontane nel tempo. Ora Andrea Camaiora affronta il tema in un saggio che già nel titolo racchiude il problema e prospetta, quasi programmaticamente, la soluzione: «Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro». E la questione che Camaiora affronta non è nuova: i moderati, pur avendo sempre

goduto di un consenso significativo in Italia, hanno puntualmente dovuto giustificarsi. Scarsa cultura, grettezza, rozzezza sono soltanto alcune delle obiezioni che sono state loro mosse. Obiezioni fondate? Spesso certamente ingenerose. Il libro approfondisce l'analisi sul piano storico, senza dimenticare, da Aldo Moro a Francesco Cossiga, alcuni dei principali personaggi che hanno calcato la scena nazionale, lasciando una traccia indelebile. Ma non mancano anche prospettive differenti: sul sindacato ad esempio (l'attenzione in particolare si fissa su Cisl e Uil). In queste pagine viene anche spiegato il ruolo ricoperto dalla corrente moderata dei magistrati italiani. E appare certamente ineludibile il tema principale che ha riempito le colonne dei giornali negli ultimi ven-

t'anni: Silvio Berlusconi, un'«anomalia» che ha cercato di dare una risposta ad altre «anomalie» del sistema Italia. Camaiora, pur rilevando gli aspetti positivi dell'impegno sulla scena pubblica dell'ex premier, non fa sconti e non ne tace nemmeno i numerosi errori. Ora si profilano orizzonti nuovi: e i moderati italiani, in particolare nel centrodestra (ma non solo), saranno chiamati a sfide importanti. Il libro è ricco di interventi e consegna al lettore domande stimolanti piuttosto che risposte categoriche. Da sottolineare anche che è arricchito dalla prefazione di Mario Sechi, dalla postfazione di Antonio Polito e da un intervento di Giorgio Stracquadanio. ♦

● Il brutto anatroccolo

Lindau, pag. 322, € 19,00



«Moderati in crisi d'identità, buone teste e idee chiare per tentare un RILANCIO»

di
Simone Boiocchi

«L'Europa potrà rifondarsi solo se riscoprirà la sua identità e rifiuterà le ipocrisie». Lo sostiene **Andrea Camaio-
ra**, giornalista e scrittore che ha appena pubblicato un libro dal titolo "Il brutto anatroccolo" (Edizioni Lindau).

Analizzando la sfida del rilancio del centro-destra e le prospettive di rigenerazione del sistema politico con il contributo di protagonisti del mondo della politica, dell'economia, del sindacato tra i quali **Raffaele Bonanni, Claudio Scajola, Raffaele Fitto, Dario Franceschini, Fabrizio Cicchitto e Cosimo Ferri**, Camaio-
ra traccia una linea chiara: bisogna riscoprire una società «non solo di sacrosanti diritti, ma anche di indispensabili doveri».

Lei ha scritto un libro dove

sostiene che i moderati sono affetti dalla sindrome del brutto anatroccolo, che cosa vuol dire?

«I moderati sono affetti dalla sindrome del brutto anatroccolo. Si vedono rappresentati da anni come incolti, gretti, rozzi e, a lungo andare, si sono convinti di esserlo. Ma non è così. Riscoprendo la loro identità, i moderati potranno trovare un passato e un futuro da cigno. È un tema che riguarda da vicino anche Lega e leghisti, rappresentati per anni come gente volgare, che aveva l'anello al naso. Non è chiaramente così, ma occorre sottrarsi alla sindrome del brutto anatroccolo e fare uno sforzo per elevare la proposta culturale e politica».

La sfida del rilancio del centro-destra può essere in un certo modo il rilancio dei moderati?

«I moderati sono da sempre collocabili in larga maggioranza nell'area del centro destra e il centro destra

è storicamente maggioranza nel nostro Paese. Ma per rilanciarsi occorrono buone teste, idee chiare, capacità di approfondire gli argomenti e dare risposta ai problemi».

Vecchi partiti in crisi da una parte e Grillo in cerca d'autore dall'altra. In questo scenario la Lega Nord ha le carte in regola per catalizzare il voto di quei moderati che non si sentono più rappresentati da un modo di fare politica ormai superato. Che ne pensa?

«Sto a quello che hanno detto **Maurizio Fugatti** e **Stefano Bruno Galli** nel mio libro. Il primo ha detto: "Noi crediamo in una rivoluzione culturale, la responsabilizzazione della spesa pubblica a livello locale resa possibile dal federalismo. Noi siamo quelli dei respingimenti alla frontiera senza vittime. Superata la sbornia dell'antipolitica potremo vedere crescere nuovamente i nostri consensi. C'è bisogno di una politica per il Set-

tentrone e c'è bisogno di strumenti nuovi. Uno di questi è la macroregione". Il professor Galli ha rivendicato le radici del leghismo: **Salvadori, Chanoux, Rougemont, Héraud, Miglio, Cattaneo**. Il patrimonio culturale della Lega si colloca al crocevia fra il federalismo personalista e integrale e il federalismo civico del Nord e, aggiungo, incrocia l'intuizione autonomista che da don **Luigi Sturzo** arriva a **Francesco Cossiga**».

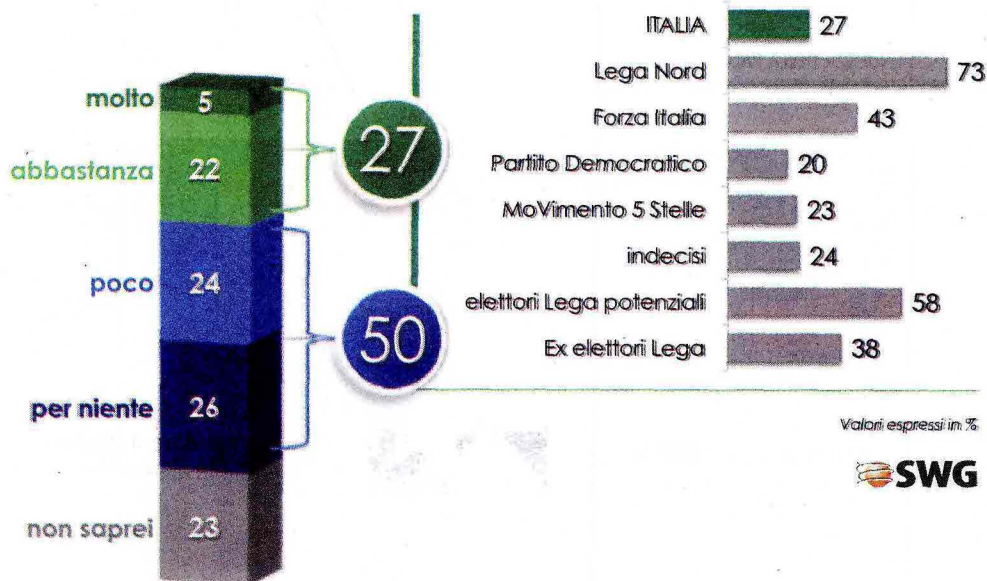
«Senza identità non c'è futuro» è il sottotitolo del suo libro. Identità che la Lega vuole difendere contro un sistema Ue che tenta di cancellarla in nome di una falsa omologazione. Che futuro vede per questa Europa?

«L'Europa potrà rifondarsi solo se riscoprirà la sua identità e rifiuterà le ipocrisie. Le menzogne per introdurre lo ius soli, le radici cristiane, il senso dello Stato, una società non solo di sacrosanti diritti ma anche di indispensabili doveri».

L'analisi di **Andrea Camaio-
ra**,
giornalista e scrittore:
«Nel centrodestra si vedono rappresentati come incolti e rozzi; a lungo andare si sono convinti di esserlo»

L'impatto di Salvini sulla Lega Nord

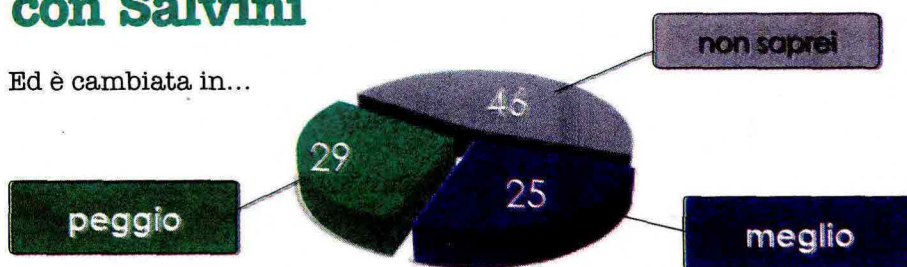
Lei pensa che la Lega Nord, da quando Salvini è segretario sia cambiata...



■ Andrea Camaiora, giornalista e scrittore

Com'è cambiata la Lega Nord con Salvini

Ed è cambiata in...



	TOTALE	Elettori Lega Nord	Elettori Forza Italia	Elettori PD	Elettori 5 Stelle	Indecisi	Elettori Lega potenziali	Ex elettori Lega
meglio	25	76	44	13	25	22	60	40
peggio	29	7	22	50	23	23	10	18
non saprei	46	17	34	37	52	55	30	42

Valori espressi in %

SWG





LIBRI RICEVUTI

Ringraziamo gli editori per l'invio delle loro novità. Il giudizio critico, nei limiti dello spazio disponibile alle rubriche, è cronologicamente indipendente da questo annuncio bibliografico.

Elizabeth Bishop – Robert Lowell, *Scrivere lettere è sempre pericoloso (Corrispondenza 1947-1977)*, a cura di T. Travisano e S. Hamilton, edizione italiana a cura di O. Fatica, Adelphi Edizioni, Milano 2014, pp. 448, euro 39.

Giuseppe Brienza, *L'economista di Dio: Giuseppe Toniolo ad un anno dalla beatificazione*, «La Società», Verona 2013, pp. 42, s.i.p.

Giuseppe Brienza – Roberto Cavallo – Omar Ebrahim, *Mandela, l'apartheid e il nuovo Sudafrica (Ombre e luci su una storia tutta da scrivere)*, prefazione di R. Cammilleri, D'Etto-
ris Editori, Crotone 2014, pp. 144, euro 12,90.

Davide Brullo, *Titani (Trilogia)*, Edizioni del Girasole, Ravenna 2013, pp. 168, euro 12.

Andrea Camaiera, *Il brutto anatroccolo (Moderati: senza identità non c'è futuro)*, prefazione di M. Sechi, postfazione di A. Polito, con un intervento di G. Stracquadanio, Lindau, Torino 2014, pp. 322, euro 19.

Giovanni Cavalcoti (cur.), *Tomás Tyn*, «Sacra Doctrina», 58/2 (2013), ESD, Bologna 2013, pp. 344, euro 26.

Italo Alighiero Chiusano (cur.), *Teresa d'Avila. Vita*, Castelvechi – Lit Edizioni, Roma 2014, pp. 384, euro 22.

Michel e Colette Collard-Gambiez, *Sulla strada (Quando l'escluso diventa l'eletto)*, Castelvechi – Lit Edizioni, Roma 2013, pp. 288, euro 19,50.

Giampaolo Crepaldi – Stefano Fontana (cur.), *Quinto Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo (La crisi giuridica ovvero l'ingiustizia legale)*, Edizioni Cantagalli, Siena 2013, pp. 224, euro 14.

Maurizio Cucchi (cur.), *Ventisette poeti d'oggi e un omaggio a Giuseppe Piccoli*, LietoColle, Falloppio 2014, pp. 298, euro 20.

Giovanni Cucci, *Tracce del divino (La bellezza via all'Assoluto)*, Paoline, Milano 2012, pp. 144, euro 13.

Mariella De Sanctis, *La cordialità (Poesie 2005-2013)*, Nomos Edizioni, Busto Arsizio 2014, pp. 122, euro 14.

Daniele Donega, *Gesù di Nazaret. La luce vera (Poesie)*, prefazione di mons. L. Melina, Edizioni Cantagalli, Siena 2014, pp. 64, euro 5.

Clifford Hugh Douglas, *Come le banche soffocano l'economia (Monopolio finanziario e impoverimento dei popoli)*, a cura di L. Gallesi, Mimesis Edizioni, Milano 2014, pp. 142, euro 14.

Marc Fromager, *Cristianos en peligro (Veinte razones para la esperanza)*, Ediciones Rialp, Madrid 2014, pp. 166, euro 14.

La coscienza imprenditoriale nella costruzione del Bene Comune (Abitare l'impresa e la professione con sguardo di Fede), Terzo Rapporto UCID 2013/2014, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, pp. 260, euro 20.

Jacques Maritain, *Il peccato dell'Angelo*, a cura di C. Matarazzo, Città Nuova Editrice, Roma 2014, pp. 176, euro 14.

Alberto Methol Ferré – Alver Metalli, *Il Papa e il filosofo*, prefazione di G. Carriquiry Lecour, Edizioni Cantagalli, Siena 2014, pp. 232, euro 15.

Francesco Moraglia, *Una fede amica dell'uomo (La gioia di essere discepoli di Gesù, l'impegno per il bene*

comune), Edizioni Cantagalli, Siena 2013, pp. 144, euro 8.

Edgar Morin, *La mia Parigi, i miei ricordi*, traduzione di S. Lazzari, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013, pp. 242, euro 16.

Enza Maria Mortellaro – Carlo Aquino, *Padre Pino Puglisi il samurai di Dio*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, pp. 176, euro 14.

Papa Francesco, *Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium»*, introduzione e commento di E. Malnati, postfazione di G. Crepaldi, Edizioni Cantagalli, Siena 2014, pp. 256, euro 17.

Giovanni Vittorio Pallottino, *La radioattività intorno a noi (Pregiudizi e realtà)*, prefazione di P. Saraceno, Edizioni Dedalo, Bari 2014, pp. 192, euro 16.

Antonio Stagliano, *L'abate calabrese (Fede cattolica nella Trinità e pensiero teologico della storia in Gioacchino da Fiore)*, presentazione di G. Ravasi, postfazione di P. Coda, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, pp. 238, euro 16.

Roberto Zani, *Società della mobilità*, Edizioni Cantagalli, Siena 2014, pp. 280, euro 15.

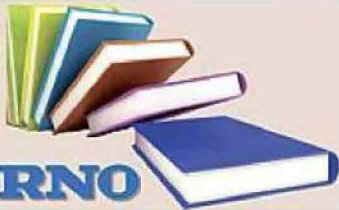
Stefan Zweig, *Marceline Desbordes-Valmore (Ritratto di una poetessa)*, traduzione dal tedesco di N. Pennacchietti e dal francese di A. Veneziani e M. Borgese, Castelvechi – Lit Edizioni, Roma 2013, pp. 192, euro 18,50.

Stefan Zweig, *Maria Antonietta (Una vita involontariamente eroica)*, traduzione di L. Mazzucchetti, Castelvechi – Lit Edizioni, Roma 2013, pp. 432, euro 19,50.

Stefan Zweig, *Montaigne*, traduzione dal tedesco di I. Gradante, Castelvechi – Lit Edizioni, Roma 2014, pp. 126, euro 16,50.

Questo fascicolo (n. 639) è stato chiuso in tipografia il 7 maggio 2014. Il fascicolo precedente (n. 638) è stato consegnato al C.M. Postale di Perugia, per l'invio agli abbonati e alle librerie, il 26 aprile 2014.

Il libro de IL GIORNO



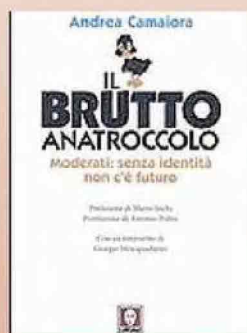
Moderati senza identità Analisi di un'anomalia



di GENNARO
MALGIERI

L'INCIPIT È DI quelli che non ammettono repliche: "Vent'anni dopo. L'area politica moderata di questo paese è nuovamente terremotata. In venti anni sono state decapitate per via giudiziaria classi dirigenti e partiti". Ma non solo. Andrea Camaiora, con apprezzabile onestà intellettuale, aggiunge che quell'area sembra essersi desertificata per mancanza di proposta politica. In altri termini, chi avrebbe dovuto interpretare i bisogni, gli interessi, lo spirito dell'Italia profonda, sembra essersene dimenticato. E quell'elettorato, "moderato", appunto, secondo la vulgata giornalistica, è come se si fosse liquefatto. La verità è che si è smarrito, disperso, ritirato. E quasi diventato evanescente, irrilevante perché se ne sono

dimenticati coloro i quali pure erano stati suffragati abbondantemente da chi non si sentiva di rivolgersi a sinistra per ottenere adeguata rappresentanza. Ma oggi chi sono i "moderati"? A parte il fatto che la definizione lascia sempre più perplessi, assumendola convenzionalmente per



designare un elettorato che si riconosce prevalentemente nel centrodestra, bisogna convenire con Camaiora - che del moderatismo non traccia un'ideologia, ma identifica chi e che cosa è eventualmente ascrivibile a questo ampio "circolo" ormai senza leader e privo di sostanziale slancio civile ed emotivo - sulla sua incredibile assenza politica tale da lasciare la democrazia italiana sbilenco, priva di un contrappeso adeguato ad una sinistra che mostra segni di vitalità e ad un movimento protestatario più che populista programmaticamente ostile alla dialettica tra i partiti, sempre più attrattivo. Perché è accaduto che i "moderati", trattati da tutti a guisa di un "brutto anatroccolo", per quanto maggioritari nel Paese, si siano così frammentati e dunque rivelati incapaci di autorappresentarsi

come una soggettività unitaria? In vent'anni, sostiene Camaiora, cioè dopo che le vecchie formazioni politiche vennero spazzate via dal vento di Tangentopoli, nessuno ha operato efficacemente per dare un'identità innanzitutto culturale ai moderati italiani. Ed è per questo che si assiste alla loro subalternità alla minoranza massimalista di sinistra che oggettivamente egemonizza il pensiero fino a presentarsi come promotrice del rinnovamento.

ANDREA CAMAIORA - Il brutto anatroccolo. Moderati: senza identità non c'è futuro - Lindau



Nella favola di Andersen, il brutto anatroccolo, respinto dai fratelli di nidiata perché grigio e goffo, scopre crescendo di essere un bellissimo cigno. Per Andrea Camaiora, giornalista e spin doctor, studioso del movimento cattolico e socialista, biografo di Piero Melograni e di Gianni Baget Bozzo, sono tali i moderati italiani: salvo per il fatto che ancora nessuno ha detto loro di specchiarsi per vedere come sono veramente. Una parabola "prometeica", la definisce Mario Sechi nella prefazione, ma per il momento ancora "priva di happy end, spesso sfregiata da eventi che l'hanno fatta deragliare". Camaiora osserva che in Italia i moderati, "indipendentemente dalla loro collocazione politica e sociale, dal loro impegno civile, dalle loro capacità, sono visti (e ritratti) quasi sempre come brutti, sporchi e cattivi". Un cliché di "incolti e bigotti, gretti e ignoranti, moralmente e culturalmente sottodimensionati" che ha leso la memoria e la storia di questa area politica e culturale, e ne ha intaccato l'identità



LIBRI

Andrea Camaiora
IL BRUTTO ANATROCCOLO
Lindau, 320 pp., 19 euro

e la capacità di proporsi come alternativa politica. Proprio per aiutarli a guardarsi nello specchio, Camaiora cerca di recuperare una storia che ha la sua identità e i suoi meriti, in grado di superare la caricatura fattane dagli avversari. A partire da Cesare Balbo, con quella lettera a Gino Capponi che nel 1847 prevedeva "la carriera della parte moderata immensa, magnifica dinanzi a noi", ma rilevava pure come "moderazione" fosse una parola nuova "che non s'usò abbastanza nei nostri lunghi secoli addietro: non v'è

parola che si trovi meno nella storia d'Italia"; don Luigi Sturzo, l'"incredibile sacerdote che, da un paese della Sicilia, lancia un movimento di proporzioni nazionali e riflessi internazionali, destinato a segnare fino ai giorni nostri la storia italiana"; Alcide De Gasperi, naturalmente. Ma anche i due grandi modelli venuti dal mondo anglosassone degli anni Ottanta, Margaret Thatcher e Ronald Reagan, e il vero Aldo Moro. Riscoperto al di là della vulgata che ha addirittura indotto a rappresentarlo in una statua con l'Unità in mano. Il calunniato Bettino Craxi. Il picconatore Francesco Cossiga, che secondo Camaiora con la sua discesa in campo terzaforzista degli anni Novanta ebbe il merito di costringere il partito berlusconiano a chiarire se stesso. E Andreotti, Montanelli, Tobagi, Falcone, Borsellino, Benedetto XVI, Papa Francesco, il Baget Bozzo di cui scrisse la biografia... perfino, a sorpresa, Battiato, Vasco Rossi, "Il Signore degli Anelli", "Harry Potter", "Pinnocchio" e "La storia infinita".



A proposito di politica

● Tremonti

Rieccolo: Giulio Tremonti. L'ex ministro del Tesoro torna a proporre le sue ricette, ma stavolta in un libro. La tesi è semplice: l'Italia è ricattata dall'Europa, deve ribellarsi in fretta.

Bugie e verità

di Giulio Tremonti

Mondadori

pagg. 285; € 18

● Cassese

Tutti scontenti dello Stato italiano, dai governati ai governanti, dai burocrati ai politici. Sabino Cassese ripercorre un secolo e mezzo di storia unitaria per spiegare perché la macchina statale è così inceppata.

Governare gli italiani

di Sabino Cassese

il Mulino

pagg. 414; € 28

● Friedman

Perché l'Italia è precipitata in questa gravissima crisi? Alan Friedman, il giornalista straniero che meglio conosce il nostro Paese, offre le risposte e le possibili soluzioni. Drastiche, perché il tempo delle mezze misure è finito.

Ammazziamo il gattopardo

di Alan Friedman

Rizzoli

pagg. 297; € 18

● Moderati

Rappresentati come il brutto anatroccolo, i moderati italiani si sono convinti di esserlo. Ma la realtà è diversa, sostiene il giornalista Andrea Camaiora, in questo viaggio tra Sturzo e Moro, tra Berlusconi e Renzi. Sottotitolo: moderati, senza identità non c'è futuro.

Il brutto anatroccolo

di Andrea Camaiora

Lindau

pagg. 315; € 19



A proposito di politica

● Tremonti

Rieccolo: Giulio Tremonti. L'ex ministro del Tesoro torna a proporre le sue ricette, ma stavolta in un libro. La tesi è semplice: l'Italia è ricattata dall'Europa, deve ribellarsi in fretta.

Bugie e verità

di Giulio Tremonti

Mondadori

pagg. 285; € 18

● Cassese

Tutti scontenti dello Stato italiano, dai governati ai governanti, dai burocrati ai politici. Sabino Cassese ripercorre un secolo e mezzo di storia unitaria per spiegare perché la macchina statale è così inceppata.

Governare gli italiani

di Sabino Cassese

il Mulino

pagg. 414; € 28

● Friedman

Perché l'Italia è precipitata in questa gravissima crisi? Alan Friedman, il giornalista straniero che meglio conosce il nostro Paese, offre le risposte e le possibili soluzioni. Drastiche, perché il tempo delle mezze misure è finito.

Ammazziamo il gattopardo

di Alan Friedman

Rizzoli

pagg. 297; € 18

● Moderati

Rappresentati come il brutto anatroccolo, i moderati italiani si sono convinti di esserlo. Ma la realtà è diversa, sostiene il giornalista Andrea Camaiora, in questo viaggio tra Sturzo e Moro, tra Berlusconi e Renzi. Sottotitolo: moderati, senza identità non c'è futuro.

Il brutto anatroccolo

di Andrea Camaiora

Lindau

pagg. 315; € 19



A proposito di politica

● Tremonti

Rieccolo: Giulio Tremonti. L'ex ministro del Tesoro torna a proporre le sue ricette, ma stavolta in un libro. La tesi è semplice: l'Italia è ricattata dall'Europa, deve ribellarsi in fretta.

Bugie e verità

di Giulio Tremonti

Mondadori

pagg. 285; € 18

● Cassese

Tutti scontenti dello Stato italiano, dai governati ai governanti, dai burocrati ai politici. Sabino Cassese ripercorre un secolo e mezzo di storia unitaria per spiegare perché la macchina statale è così inceppata.

Governare gli italiani

di Sabino Cassese

il Mulino

pagg. 414; € 28

● Friedman

Perché l'Italia è precipitata in questa gravissima crisi? Alan Friedman, il giornalista straniero che meglio conosce il nostro Paese, offre le risposte e le possibili soluzioni. Drastiche, perché il tempo delle mezze misure è finito.

Ammazziamo il gattopardo

di Alan Friedman

Rizzoli

pagg. 297; € 18

● Moderati

Rappresentati come il brutto anatroccolo, i moderati italiani si sono convinti di esserlo. Ma la realtà è diversa, sostiene il giornalista Andrea Camaiora, in questo viaggio tra Sturzo e Moro, tra Berlusconi e Renzi. Sottotitolo: moderati, senza identità non c'è futuro.

Il brutto anatroccolo

di Andrea Camaiora

Lindau

pagg. 315; € 19



Inchiodati

di Marco Andrea Ciaccia



Mauro Magatti e Chiara Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi!* Feltrinelli, pp. 148, euro 11

La libertà dei post-moderni è innestata su una logica debole, prestazionale, nietzschiana, in cui il circuito potenza-volontà di potenza inaridisce l'uomo. Solo una declinazione pienamente collaborativa e cooperativa della libertà può superare "il sistema d'acciaio" delle relazioni tecnico-funzionali, e oltre l'orizzonte della democrazia e della "poliarchia" (altro concetto caro a Magatti) aprire radicali spazi di "demo-archia" politica ed economica.

Zygmunt Bauman

La scienza della libertà

Edizioni Erikson, pp. 160, euro 15
Pubblicate in Inghilterra con il titolo *What use is sociology* le conversazioni di Bauman (nella traduzione italiana con un titolo che coglie la vera essenza, quasi una risposta all'interrogazione originaria sul senso della sociologia) fondano l'atteggiamento scientifico-filosofico di vicinanza e compassione (in senso umanistico, ma certo anche cristiano) dello studioso rispetto alle ferite, alle pulsioni e ai desideri dell'uomo post-moderno gettato nella dimensione liquida.



Giuseppe Sangiorgi, *De Gasperi. Uno studio* Rubbettino, pp. 230, euro 15
All'incrocio tra biografia politica, personale e storiografia, l'opera di Sangiorgi arricchisce lo studio e il dibattito con nuovi spunti di riflessione su una personalità che oggi più che mai rappresenta un modello per l'impegno dei cattolici e dei liberali nello spazio pubblico, al servizio degli interessi del Paese.

Gianluca Ansalone

Pianeta tossico,

Castelvecchi, pp. 143, euro 16

Si parla poco in generale di armi di distruzione di massa, e sempre in un'ottica emergenziale, prescindendo dai fattori internazionali, quasi come espressione di una generica volontà di potenza di un singolo leader o Stato. Non qui, dove l'approccio olistico di Ansalone collega analisi tecnico-militare dei sistemi d'arma alle condizioni geopolitiche che hanno favorito nell'ultimo ventennio la proliferazione o (come nel caso iraniano) possono contribuire al suo contenimento.



Marco Follini, *La nebbia del potere* Marsilio, pp. 121, euro 10

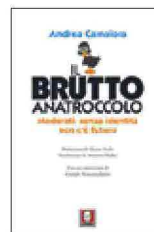
"Da un'onirica illusione di onnipotenza a un destino di impotenza": così Follini, navigatore della politica italiana della Seconda Repubblica, sintetizza la parabola della lunga crisi-transizione, con le sue promesse mancate. Un periodo che viene riletto attraverso la metafora del potere e della sua immagine, passata dall'efficiente grigiore democristiano al roboante ma inconcludente leaderismo del post-1992.

Andrea Camaiora

Il brutto anatrocicolo

Lindau, pp. 322, euro 19

Ripercorrendo la storia della destra moderata in Italia, il libro di Camaiora getta ponti dal passato al futuro, individuando maestri di pensiero non solo nel campo politico (da Manzoni, Gioberti e Rosmini a De Gasperi, passando per don Sturzo) ma anche in quello culturale-intellettuale, dove si propone una vera e propria "contro-egemonia" conservatrice. Passando, come Baget Bozzo (di cui Camaiora è studioso e biografo), per l'adesione critica a craxismo e berlusconismo.



EDITORIA ■ Pubblicato da Lindau, si intitola «Il brutto anatroccolo-Moderati»

L'addetto stampa di Scajola Camaiora scrive un libro

IMPERIA (Inr) Il giornalista **Andrea Camaiora**, noto dalle nostre parti per essere l'addetto stampa dell'ex ministro **Claudio Scajola**, è in libreria, in questi giorni, con l'uscita del suo ultimo libro «Il brutto anatroccolo-Moderati: senza identità non c'è futuro» (Edizioni Lindau, 322 pagine, 19 euro).

Una riflessione sul ruolo dei moderati nello scenario politico a pochi mesi dalle elezioni europee tappa cru-

ciale proprio per il politico con cui Camaiora è più a contatto: l'onorevole Claudio Scajola.

All'interno del libro, nel quale si affrontano il tema del rilancio del centro destra, della riscossa dei moderati a sinistra, della crisi che ha colpito il paese e degli errori commessi dai partiti, si trovano contributi esclusivi dello stesso Scajola, di Massimo Bordin, Raffaele Bonanni, Rocco Buttiglione,

Dario Franceschini, Luigi Bisignani, Raffaele Fitto e Pierferdinando Casini. La prefazione è curata da Mario Sechi, mentre, sempre all'interno del volume troviamo un intervento del compianto Giorgio Stracquadanio.

Il «viaggio» storico che Camaiora affronta tra le pagine del suo libro passa per Don Luigi Sturzo, Reagan, De Gasperi, Thatcher, Moro, Craxi, Cossiga, Andreotti, Berlu-

sconi, Renzi, Montanelli, Tobagi, Falcone, Borsellino, Benedetto XVI e Papa Francesco.

Il moderato, secondo la riflessione dell'autore, da sempre è visto come rozzo, incolto. Camaiora a questo ha una soluzione: «Solo riscoprendo la propria identità e avanzando proposte politiche non ideologiche ma concrete, i moderati potranno trovare un passato e un futuro da cigno».



Andrea Camaiora

